



THE WHO
THE SAMURAI OF PROG
NATHAN
OSANNA
SAILOR FREE



Maggio 2016

MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

mat2020@musicarteam.com

Angelo De Negri

General Manager and Web Designer

Athos Enrile

1st Vice General Manager and Chief Editor

Massimo 'Max' Pacini

2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster

Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello

Administration

Web Journalists:

Carlo Bisio

Maurizio Mazzarella

Antonio Pellegrini

Francesco Pullè

Gianni Sapia

Giuseppe Scaravilli

Mauro Selis

Alberto Sgarlato

Paolo Siani

Franco Vassia

Che cosa bolla nella pentola di **MAT 2020** arrivati alle soglie dell'estate?

Superlavoro per **Alberto Sgarlato** che, oltre alla consueta rubrica - dedicata in questo caso a un album del 1981 degli **Styx** - commenta due dischi appena usciti, quello dei romani **Perspective of a Circle** e quello dei **Sailor Free**.

Sempre sul fronte news, **Gianni Sapia** propone "*Nebulosa*", l'album dei **Nathan**, e **Maurizio Mazzarella** utilizza il suo angolo metal per parlarci dei **Rossometile**.

Articolo molto dettagliato quello che racconta di "*Lost and Found*", la nuova perla dei **The Samurai Of Prog**, mentre **Francesco Pullè** delinea il nuovo **Höstsonaten** di **Fabio Zuffanti** e **Luca Scherani**.

Franco Vassia si occupa della sezione live di **Lino Vairetti** e dei suoi **Osanna**, mentre **Antonio Pellegrini** ci riporta al "*Magic Tour*" dei **Queen**, del 1986.

Da segnalare una piacevole intervista realizzata da **Athos Enrile** con **Raffaele Mazzei**, un cantautore da riscoprire.

Sono molte le iniziative musicali previste per l'imminente estate, dal tour italiano dei **Jethro Tull** al genovese **Porto Antico Prog Fest**, dallo stellare "*Close to the Moon*" - il **Prog Rock Festival** padovano - alla prima convention italiana dedicata a **ELP**, passando per il **Prog to Rock** torinese.

Ma la chicca resta la doppia data italiana di **The Who**, a cui è dedicata la copertina di **Antonio Pellegrini** e l'articolo di **Giuseppe Scaravilli**.

Novità editoriali per **Donato Zoppo** - "*Caution Radiation Area*" - e **Athos Enrile**, che passa dall'e-book al cartaceo con il suo "*Le ali della musica*".

Carlo Bisio prosegue la sua indagine tra musica e sicurezza sul lavoro mentre **Mauro Selis** inizia la scoperta prog di un altro paese, Israele, e affronta in altro spazio il problema della "tanatofobia".

MAT 2020 è onorata di presentare una new entry di spessore, **Paolo Siani**, che cercherà di svelare segreti musicali e risvolti tecnici: si inizia con l'argomento "*Il Demo perfetto*".

Che dire... è sempre una grande emozione proporre un nuovo numero di **MAT 2020**!

MAT2020 is a trademark of MusicArTeam.



MAT2020 - n° 31 Maggio 2016



L'immagine di copertina: THE WHO

In questo numero:

(click sul titolo per andare alla pagina)

The Who 6

Queen 10

Raffaele Mazzei 24

Prog to Rock 31

Area/Donato Zoppo 41

Sailor Free 42

Hostonaten 44

Perspective of a Circle 50

58 The Samurai Of Prog

68 Osanna

76 Le Ali delle Musica

78 Keith Emerson Celebration

80 Nathan

86 Ian Anderson Jethro Tull

Le Rubriche di MAT2020

(click sul titolo per andare alla pagina)

New Millennium Prog

a cura di Mauro Selis

MEDIO ORIENTE 3° PARTE:
ISRAELE

20 32

Metalmorfosi

a cura di Maurizio Mazzei

ROSSOMETILE

Once I wrote some poems

a cura di Alberto Sgarlato

STYX
PARADISE THEATRE

36 38

Careful with that axe, Eugene

a cura di Carlo Bisio

IL RISCHIO DI BURNOUT
PROFESSIONALE

Psycomusicology

a cura di Mauro Selis

LA TANATOFOBIA
DI ANTONELLA

52 86

L'angolo di Paolo Siani

a cura di Paolo Siani

IL DEMO PERFETTO

The Who in Italia

Due grandi live attendono tutti gli appassionati di rock a **Settembre 2016**. I **The Who** passeranno dall'Italia per due date:

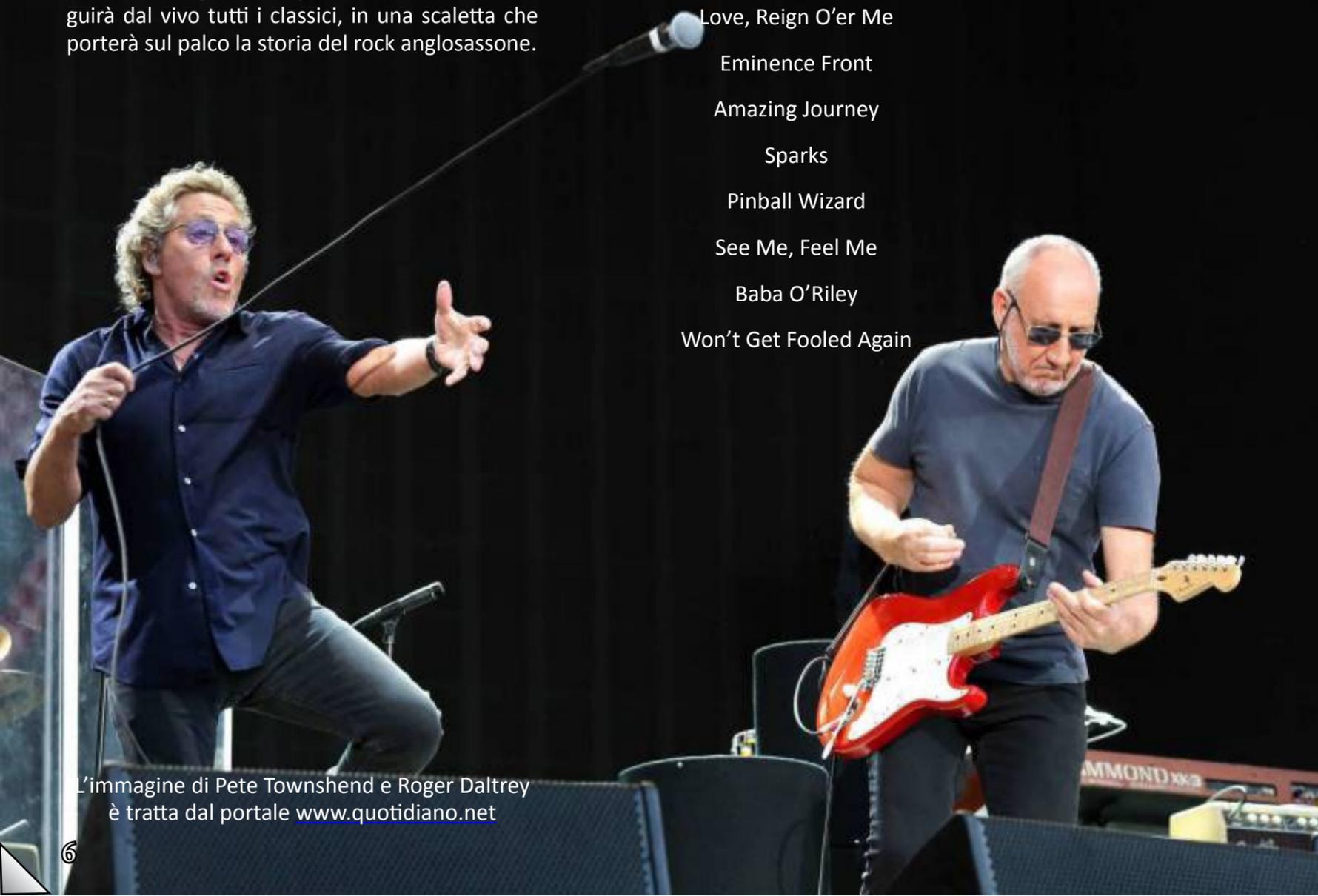
17 settembre
Unipol Arena, Casalecchio di Reno

19 settembre
Forum di Assago

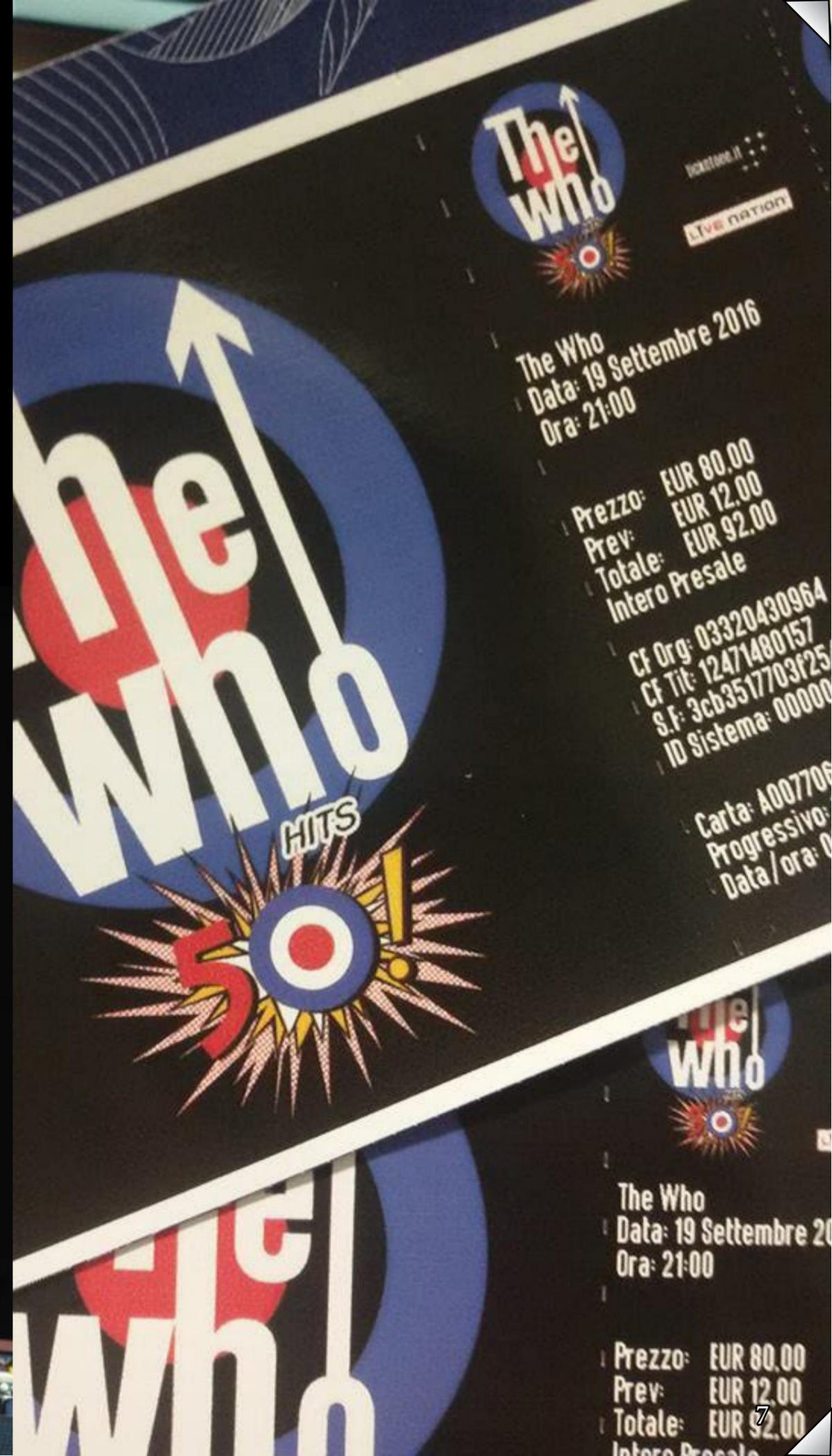
La band di **Roger Daltrey** e **Pete Townshend** eseguirà dal vivo tutti i classici, in una scaletta che porterà sul palco la storia del rock anglosassone.

Scaletta possibile:

Who Are You
The Seeker
The Kids Are Alright
I Can See for Miles
My Generation
Pictures of Lily
Behind Blue Eyes
Bargain
Join Together
You Better You Bet
I'm One
The Rock
Love, Reign O'er Me
Eminence Front
Amazing Journey
Sparks
Pinball Wizard
See Me, Feel Me
Baba O'Riley
Won't Get Fooled Again



L'immagine di Pete Townshend e Roger Daltrey è tratta dal portale www.quotidiano.net



THE WHO

Nell'occasione del ritorno in Italia dei The Who, Giuseppe Scaravilli sintetizza la loro immensa storia

di Giuseppe Scaravilli

A proposito dell'Isola di Wight, gli Who (altra leggendaria band inglese) furono forse l'unica band ad esibirsi sia a quel festival, nel 1970, che a quello di Woodstock dell'anno precedente (agosto 1969). Bob Dylan, invece, pur abitando nei pressi di Woodstock, aveva deciso di partecipare all'edizione dell'Isola di Wight di quello stesso anno (1969). Ad ogni modo gli Who, già attivi dalla metà degli anni '60, ebbero modo di presentare in entrambe le occasioni il loro capolavoro, e cioè la versione live dell'intero *Tommy*, concept album contenente un'unica storia, con i brani tutti legati tra loro. Un brano intitolato 'A Quick One', presentato durante il già citato 'Circus' dei Rolling Stones, aveva già gettato le basi per questo tipo di ricerca musicale più matura, presentandosi come una mini-suite composta da più frammenti musicali ben amalgamati tra loro. E *Tommy* aveva rappresentato la compiutezza di questa elaborazione più complessa del concetto di semplice 'rock and roll', finendo per rimanere il traguardo più alto raggiunto dalla loro pluriennale carriera. Il compositore era il chitarrista e cantante Pete Townshend.

La voce solista era affidata al carismatico Roger Daltrey, mentre Keith Moon si scatenava come un ossesso alla batteria, con John Entwistle a fargli quasi da 'contrappeso' con la sua serafica calma sulla scena (nonostante l'imponenza roboante del suo basso elettrico). Dopo essere stati per un breve periodo esponenti del movimento 'Mod' inglese, con capelli corti e giacche su misura, gli Who trovarono il successo nel 1965 con l'inno generazionale intitolato appunto 'My Generation', che vede un Roger Daltrey cantare balbettando di proposito: è un brano dall'impatto devastante (più o meno quanto la coeva 'Satisfaction' dei Rolling Stones), mentre gli insuperabili Beatles si muovevano ancora su musicalità più morbide e rassicuranti. Nel giro di pochi anni gli Who si trasformano in una macchina da guerra, capelli lunghi, Townshend che roteava il braccio destro per fare scena e colpire con forza la chitarra, Daltrey che fa mulinare in aria il microfono trattenendolo per il cavo, e tutti gli strumenti sfasciati alla fine di ogni show (come in occasione del 'Monterey Pop Festival' del 1967). Dopo l'epico *Live at Leeds* del 1970 (per molti il miglior disco rock di sempre) e *Who's Next* (1971), Pete Townshend ci riprova con l'opera rock (*Tommy* era stata la prima 'rock opera' della storia), dando alle stampe *Quadrophenia* (1973). Questa volta il



progetto si rivela più sofferto del previsto, e lo stesso Pete finirà per dubitare di riuscire mai a portarla a compimento. Anche dal vivo il lavoro non ottiene lo stesso successo del suo predecessore, con Roger Daltrey che, sul palco, perde anche troppo tempo nello spiegare al pubblico l'evolversi del racconto, tra un pezzo e l'altro. Lo stress accumulato porterà persino Pete e Roger a venire alle mani, mentre uno strambo avvenimento accaduto durante una data di quel tour non contribuisce certo ad un clima di serenità relativamente al periodo di *Quadrophenia*: infatti, in quell'occasione Keith Moon, che aveva assunto qualcosa di troppo prima del concerto, dopo qualche brano collassa sulla batteria. Si cerca di farlo proseguire in qualche modo, ma Moon non è più in sé e viene bloccato da Pete, mentre il batterista si dimena come un ossesso sul palco. Quindi viene portato via con la forza, mentre il chitarrista chiede al microfono se tra il pubblico è presente qualche batterista: e

così un tizio sconosciuto, che era andato semplicemente a vedere uno show degli Who, si ritrova a suonare con loro (!): il suo nome è Scot Halpin, eroe per una sera. Esiste anche il filmato di questo tragicomico episodio.

Il gruppo ritrova il successo nel 1978 con *Who Are You*, l'ultimo album con Keith Moon, che muore quello stesso anno, sostituito per i concerti dal vivo e in altri due dischi dall'ex Small Faces Kenney Jones. Dopo l'album *It's Hard*, uscito nel 1982, gli Who pubblicheranno un altro disco in studio (*Endless Wire*) solo nel 2006, ma dal vivo continueranno ad esibirsi anche dopo la scomparsa di John Entwistle, trovato morto in un albergo di Las Vegas nell'estate del 2002 e sostituito da Pino Palladino. Saranno presenti anche al Live Eight del 2005 (più noto per la reunion dei Pink Floyd con Roger Waters) e in occasione della cerimonia di chiusura dei Giochi Olimpici di Londra del 2012.

QUEEN

A kind of Magic

“MAGIC TOUR”

30 anni fa l'ultima grande tournée dei

QUEEN con FREDDIE

di Antonio Pellegrini

<https://tonyiviaggio.wordpress.com>

Le foto sono state scattate dal fan Mark Alexander, presente nel pubblico durante il concerto al Wembley Stadium di Londra del 12 luglio 1986, e durante quello al Knebworth Park di Stevenage il 9 agosto 1986.

Esattamente 30 anni fa, nell'estate 1986, iniziò quella che sarebbe stata l'ultima tournée dei Queen con Freddie Mercury: “Magic Tour”.

Il motivo per cui non avrebbero più potuto esserci tour, era ovviamente legato alla salute di Freddie. Come disse la sua ex fidanzata, e amica di sempre, Mary Austin in un'intervista alla BBC del 2011, Freddie all'epoca già sapeva di avere contratto l'AIDS, e che non avrebbe avuto in futuro la forza di reggere la fatica di altre tournée.

Il 2 giugno 1986 venne pubblicato l'album “A Kind Of Magic”, e cinque giorni dopo partì “Magic Tour”, che prevedeva show in UK e altri nove paesi europei, per un totale di 26 concerti. Gli spettacoli si sarebbero tenuti davanti a oltre un milione di persone, nei due mesi successivi.

In tutta la storia dei Queen, questo fu il tour più costoso: il palco, le luci, e la scenografia erano i più imponenti che avessero mai utilizzato. Nonostante ciò, il successo fu tale che, per la prima volta, i guadagni superarono i costi.

Il batterista della band, Roger Taylor, disse prima dell'inizio della tournée: «Suoneremo sul più grande palco mai costruito a Wembley,

con il più grande show di luci mai visto. Penso che probabilmente siamo la migliore live band del mondo in questo momento, e lo proveremo presto. Nessuno, fra coloro che verranno a vederci, rimarrà scontento». Anni dopo, confermò che questo fu secondo lui il migliore tour dei Queen.

La band fece diverse prove in uno studio di Londra, per alcune settimane, a partire dall'inizio di maggio.

La tournée si svolse prevalentemente all'interno di stadi, confermando l'enorme successo del gruppo. Gli ottimi risultati commerciali portarono all'abbandono, all'interno della scaletta, di alcuni vecchi successi, privilegiando l'esecuzione dei brani più noti. A risentire le registrazioni dei concerti oggi, sembra di ascoltare quasi un greatest hits dal vivo.

La maggior parte della setlist conteneva brani degli ultimi due album: “The Works” e “A Kind Of Magic”.

I concerti partivano con “One Vision”, da “A Kind Of Magic”. Il brano iniziava con un'introduzione pre-registrata, che si sentiva anche nel disco. In questo modo, l'entusiasmo del pubblico era già

Tipica setlist 1986

One Vision
Tie Your Mother Down
In the Lap Of The Gods revisited
Seven Seas Of Rhye
Tear It Up
A Kind Of Magic
Vocal improvisation
Under Pressure
Another One Bites The Dust
Who Wants To Live Forever
I Want To Break Free
Impromptu
Brighton Rock solo
Now I'm Here
Love Of My Life
Is this the World We Created?
(You're So Square) Baby I Don't Care
Hello Mary Lou
Tutti Frutti
Bohemian Rhapsody
Hammer To Fall
Crazy Little Thing Called Love
Radio Ga Ga
We Will Rock You
Friends Will Be Friends
We Are The Champions
God Save The Queen



forte ancora prima che la band arrivasse in scena. Appariva poi sul palco Brian May, per suonare con la sua chitarra il riff di inizio canzone.

Più o meno a metà del concerto, c'era spazio per un lungo set acustico, che comprendeva "Love Of My Life" da "A Night At The Opera", "Is This The World We Created?" da "The Works", e un divertente momento dedicato a classiche cover rock 'n' roll, che servivano anche ad alleggerire la tensione di questo impegnativo tour.

Prima di "We Will Rock You" Freddie tornava sul palco per il bis, con una bandiera inglese, che era attaccata alla bandiera del paese in cui si teneva il concerto.

Il saluto che Freddie faceva al pubblico a fine concerto era molto più affettuoso e caloroso rispetto a quelli del passato, perché sapeva che non sarebbe mai più tornato a suonare in quel paese.

Sebbene Mercury non avesse ancora detto alla band di avere l'AIDS, gli aveva però comunicato che non aveva più la forza di un tempo, e aveva cercato di fargli capire, in ogni modo, che quella

sarebbe stata l'ultima tournée.

Ci sono interviste del periodo in cui Freddie, tra le righe, fa intuire i suoi pensieri. Ad esempio in una dice: «*So che arriverà un momento in cui non potrò più correre per il palco perché sarebbe ridicolo. So che viene un momento in cui ti devi fermare. Ma continuerò comunque a fare musica*».

Esistono tre prodotti ufficiali, che presentano le registrazioni di alcuni concerti di questo tour.

Il primo che uscì fu il disco "Live Magic", del dicembre 1986, che riporta brani registrati durante i concerti al Wembley Stadium di Londra l'11 e il 12 luglio, il 27 luglio al Nepstadion di Budapest, e il 9 agosto al Knebworth Park di Stevenage. L'album consiste di un disco singolo, caratterizzato da un editing discutibile. Il prodotto necessiterebbe oggi di una buona riedizione su doppio disco.

Il DVD "Live At Wembley Stadium", nella sua edizione del 2011, presenta, nella loro interezza, i concerti dell'11 e 12 luglio, allo stadio di Londra. Il Blu-ray, e doppio cd "Hungarian Rhapsody", pubblicato nel 2012, riporta il concerto al Nepstadion di Budapest.





I concerti

- 07.06.1986 Stoccolma, Svezia
- 11.06.1986 Leida, Olanda
- 12.06.1986 Leida, Olanda
- 14.06.1986 Parigi, Francia
- 17.06.1986 Bruxelles, Belgio
- 19.06.1986 Leida, Olanda
- 21.06.1986 Mannheim, Germania
- 26.06.1986 Berlino, Germania
- 28.06.1986 Monaco, Germania
- 29.06.1986 Monaco, Germania
- 01.07.1986 Zurigo, Svizzera
- 02.07.1986 Zurigo, Svizzera
- 05.07.1986 Slane, County Meath, Irlanda
- 09.07.1986 Newcastle, UK
- 11.07.1986 London, UK
- 12.07.1986 London, UK
- 16.07.1986 Manchester, UK
- 19.07.1986 Colonia, Germania
- 21.07.1986 Vienna, Austria
- 22.07.1986 Vienna, Austria
- 27.07.1986 Budapest, Ungheria
- 30.07.1986 Frejus, Francia
- 01.08.1986 Barcellona, Spagna
- 03.08.1986 Madrid, Spagna
- 05.08.1986 Marbella, Spagna
- 09.08.1986 Stevenage, UK

L'itinerario del tour: da Stoccolma al Knebworth Park

La prima data del tour fu in Svezia, a Stoccolma, il 7 giugno. La voce di Freddie era in ottima forma, e riusciva a cantare le parti vocali quasi in modo identico alle versioni di studio. Nei primi show del tour era evidente il suo grande entusiasmo, per essere tornato a fare concerti dopo un anno di pausa dalla precedente tournée, che si era conclusa con la magnifica esibizione al "Live Aid" il 13 luglio 1985.

Per la prima volta nel concerto di Parigi, del 14 giugno, Freddie apparve, alla fine dello spettacolo, vestito come "The Queen of England", con la corona e il mantello. Ad esclusione del concerto che si tenne in Irlanda, Freddie portò avanti questo momento auto-ironico, che pare lo divertisse molto, per tutta la durata della tournée. In alcuni show, i membri della band si scambiavano la corona.

Il concerto a Mannheim, del 21 giugno, fu trasmesso dalla radio tedesca SWR 3. La registrazione della serata apparve poi all'interno di numerosi bootleg, con un'ottima qualità audio, pari quasi a una registrazione ufficiale. Fish (dei Marillion, che avevano aperto per i Queen in quella data) si unì alla band per la cover "Tutti Frutti". Dopo la canzone, Freddie disse al pubblico: «Vi amiamo. Che stucchevole cosa schifosa da dire... lo so... però vi amiamo lo stesso».

Il concerto tenutosi nel parco di fronte al castello di Slane, in Irlanda, il 5 luglio, vide la presenza di quasi 100.000 persone. Non fu per niente una serata tranquilla, perché ci furono risse nel pubblico, e Freddie cercò più volte di invitare gli spettatori a vivere la serata in modo pacifico. Brian May venne addirittura colpito da una lattina di birra, lanciata dal pubblico, e successivamente disse che questa fu la sua peggiore esperienza mai vissuta ad un concerto. Roger Taylor ricordò di non avere «mai visto così tanta gente consumare così tanto alcol».

L'11 e il 12 luglio si tennero due concerti presso lo stadio di Wembley, a Londra. L'esibizione della prima sera, caratterizzata dalla pioggia, fu più energica di quella della seconda. Brian, anni dopo,

disse: «I concerti a Wembley nel 1986 furono per noi la vetta. Eravamo al nostro apice come band, e Freddie aveva sviluppato questo modo fenomenale di rapportarsi con il pubblico degli stadi. Essere tornati a Londra, per suonare due concerti sold-out, fu per noi davvero una grande occasione. Nessuno di noi aveva realizzato che questa sarebbe stata quasi l'ultima volta che avremmo suonato dal vivo insieme».

Il 27 luglio si tenne un concerto a Budapest, in Ungheria. All'epoca, fu il più grande show realizzato da un gruppo occidentale, oltre la cortina di ferro. Lo spettacolo fu filmato dai migliori cameraman ungheresi, e venne usata quasi tutta la migliore attrezzatura disponibile nel paese. L'operazione fu approvata dal Governo Ungherese. Freddie diede una breve intervista alla stampa ungherese, durante la quale gli venne chiesto se questo momento speciale era da considerarsi come l'inizio di un'amicizia tra la band e il paese. La risposta di Freddie fu: «Se sarò ancora vivo, tornerò». La performance della band fu semplicemente eccellente. Durante il set acustico, fu suonata anche la canzone tradizionale ungherese "Tavaszi szél vizet áraszt"; il gesto fu molto apprezzato dal pubblico.

Il 9 agosto si tenne al Knebworth Park, presso Stevenage, in UK, quello che sarebbe stato l'ultimo concerto dei Queen con Freddie, di fronte ad un pubblico di 120.000 fan. Quest'ultima data fu aggiunta perché gli show di luglio a Wembley raggiunsero in breve tempo il sold-out. Dopo "Another One Bites The Dust", Freddie disse: «Penso che la maggior parte di voi sappia che questa è l'ultima tappa del nostro tour. Lo sapete, vero? Ed è un modo magnifico per concluderlo. Voglio dire... guardate quanti siete... potrei anche aggiungere che questo è stato per noi il miglior tour europeo, grazie a tutti voi stronzi lì fuori! In precedenza ci sono state voci circa il fatto che ci saremmo sciolti. Voglio dire... che si fottano! Davvero, guardate... come fai a scioglierti quando hai un pubblico come questo? Davvero! Non siamo così stupidi».

Brian May ha dichiarato che non esiste una ripresa video di tutto lo show, ma solo di alcune canzoni. E' invece stato confermato dall'archivista della band che ne esiste la registrazione audio completa.





Medio Oriente 3a puntata: Israele *parte 1*

Per questa terza tappa nel mondo progressive medio-orientale ci dirigiamo nello Stato d'Israele, nazione che da sempre è luogo di scontri culturali/militari/religiosi, ma che può vantare una ricca schiera di musicisti/band dedita al nostro genere preferito.

Blackfield



I Blackfield sono una creazione musicale del cantante chitarrista- tastierista Aviv Geffen assieme al "guru Porcupine Tree e non solo" Steve Wilson, che ha via via diradato il suo impegno verso questo progetto parallelo pur mantenendo un contatto diretto con Geffen, suo ammiratore da sempre.

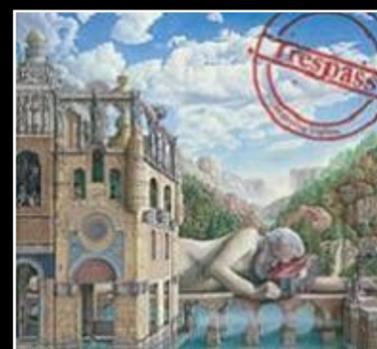
Quattro dischi molto "romantici" con virate melodiche simil pop, ma con momenti progintensi, soprattutto nei primi due capitoli della mini saga.



Link utile: **LAST FM**

Album consigliato: Blackfield (2004)

Trespass



I Trespass, tra l'altro omonimi di una band neo prog tedesca d'inizio anni novanta e di una band metal inglese, traggono il nome dal secondo album dei Genesis, ma non sono dei cloni, al contrario propongono, nei due dischi pubblicati, un ottimo connubio di prog sinfonico/baroque/fusion/folk.

Il trio di Gerusalemme è composto da Gil Stein: tastiere, voce, chitarre; Gabriel Weissman: batteria e al basso Roy Bar-Tour.

E' davvero un peccato che da ormai dieci anni non abbiano più pubblicato nulla a nome Trespass in quanto, a mio parere, Stein e soci abbandonando le parti più jazzy avrebbero potuto offrire altre prove di grande impatto sinfonico: ascoltate il link qua sotto.

Link utile: **YOUTUBE**

Album consigliato: Morning lights (2006)

Sanhedrin



I Sanhedrin, da non confondersi con la black death metal inglese, sono una band formatasi nello scorso millennio, ma solamente nel 2011, dopo innumerevoli cambi di formazione, sono riusciti a rilasciare il loro primo ed unico disco, "Ever After".

Un lavoro totalmente strumentale, davvero eccellente, influenzato dal sound dei Camel (il gruppo in origine era una loro cover band), con grande senso armonico, sicuramente uno dei migliori lavori degli ultimi anni nell'area mediterranea.

Line up: Aviv Barness alle tastiere, Sagi Barness al basso, Gadi Ben Elisha alle chitarre, Igal Baram alla batteria e l'ex leader dei Sheshet (uno dei gruppi fondamentali del prog israeliano degli anni settanta) Shem-Tov Levi al flauto.

Link utile: **REVERBNATION**

Album consigliato: Ever After (2011)

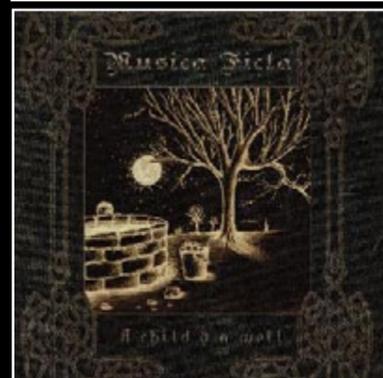
Musica Ficta



I Musica Ficta del chitarrista compositore Udi Horev, nel 2012 rilasciano il loro -per ora- unico disco ricco di bei suoni vintage con influenze classicheggianti (il loro abbigliamento è del settecento).

Un ensemble di sei elementi -Julia Feldman voce, Dvir Katz flauto, Omer Rizi tastiere, Udi Horev chitarra, Avi Cohen Hillel basso e Michael Gorodinsky batteria - che spazia dal prog sinfonico a passaggi acustici e sfumature più fusion, con la bella voce di Julia Feldman in evidenza e con un cantato in lingua madre. Una curiosità: l'ingegnere del suono del loro album è Gil Stein il polistrumentista dei Trespass.

Link utile: **MYSPEACE**



Album consigliato: A Child & A Well (2012)

Sussita



Band di etno-folk con afflari progressivi, i Sussita sono degni di menzione -seppur abbiano rilasciato un solo album- per la loro particolare spettacolarità nei live e la capacità tecnica degli strumentisti.

Tutte le note di copertina e i testi sono in ebraico quindi -per il rubricista- il significato delle canzoni non è accessibile, ma il tappeto sonoro è suadente ed impeccabile, con tinteggiature persino funkeggianti.

Line up: Meiron Egger alla voce; Na'ama Shalev Yona al flauto; Nadav Vikinsky alle tastiere; Ron Yona alla chitarra; Dan Karpman al basso e alla batteria Gil Idan.

Link utile: **BANDCAMP**



Album consigliato: Tras (2005)

Eggroll



Gli Eggroll, gruppo fondato da Gil Idan, batterista dei Sussita, con un solo disco ufficiale all'attivo (più un live and unreleased del 2009) entra di diritto tra le migliori band israeliane del terzo millennio.

Il loro sound varia da potenti ballate progressive un pò heavy a situazioni sinfoniche che nel loro divenire rassicurano l'ascoltatore che non cerca impennate troppo cervelotiche.

Line up: Lior Seker: voce e chitarra; Sagie Ahiel: chitarra e voce; Lior Talmor: tastiere e voce; Gil Idan: batteria e il bassista Dan Carpmann.

Link utile: **MYSPEACE**

Album consigliato: Fairytale (2006)

Una piacevole scoperta:

RAFFAELE MAZZEI

di Athos Enrile

Nel precedente numero di MAT 2020 Mauro Selis, nella sua rubrica dedicata agli intrecci tra psicologia e musica, citava **Raffaele Mazzei** e il suo album *"Dentro Edipo"*, del 1980.

Incuriosito da ciò che mi ero perso, o più semplicemente dimenticato, ho provato a ricostruire un po' di storia, e per non sbagliare - e per sapere qualcosa di più rispetto alla tracce del passato - sono risalito alla fonte e ho posto qualche domanda al diretto interessato.

Ciò che ne emerge è un quadro preciso, quello di un cantautore un po' fuori dagli schemi, nato forse fuori tempo massimo per accodarsi alla visibilità degli artisti dei seventies, ma questa, si sa, è la storia di tanti, e riguarda molti altri generi musicali.

L'intervista

Vorrei partire dalla genesi della tua storia musicale, toccando le date significative del tuo percorso sino ad oggi: possibile sintetizzare tutto quello che hai realizzato?

Rispondere è impresa ardua in quanto non vorrei essere autoreferenziale. Comunque ci provo. Scremando e andando ad una sintesi estrema cito i miei album: 1980 *Dentro Edipo* (Divergo distr. Polygram) e *Il Nibbio* (DDD distr. CBS) del 1984, arrangiato da Alberto Radius. Il brano *Costa dell'Est*, del 1984, fu inciso con buon successo dal gruppo dei Nomadi. Poi la canzone, *Dentro un sogno*, che ha vinto nel 1998 il Premio Ivan Graziani. Ultimo ma non ultimo, il pezzo *Da quanto tempo*, scritto in collaborazione con Luca Lattanzio, che ha vinto nel 2008 il Premio "La ragazza di Benin City". Il riconoscimento, nelle precedenti edizioni, è stato attribuito all'On. Paolo Ferrero, a Don Ciotti, a Laura Maragnani, a Tony Capuozzo e a Don Benzi.

Come accaduto a molti, la tua espressione cantautorale è emersa nel periodo sbagliato, al limite tra una fine di un periodo e un inizio di qualcosa di nuovo: quanti rimpianti hai per non esserti trovato al posto giusto al momento giusto?

Tanti e nessuno. L'ho capito (quasi) subito che gli anni '80 non erano proprio il periodo ideale per affermare la propria identità di cantautore. In quegli anni "montavano" il disimpegno e il "riflusso", come antitesi ad un

periodo di scoperte culturali straordinarie, dalla beat generation, alle discipline orientali, sotto il segno della fantasia al potere. Gli ottanta sono stati anni di "eccessi" e di lucichii. Una corsa al denaro e al successo che ha dettato le linee guida di uno stile all'insegna dell'ostentazione. La Milano da bere, il risotto allo zafferano ricoperto da una sfoglia di vero oro di Gualtiero Marchesi. D'altra parte cos'altro avrei potuto fare? Chi nasce tondo non può morire quadrato. Parole, canzoni, musica e scrittura sono sempre stati gli strumenti della mia comunicazione, oltreché una vera passione. Ho sempre visto nella canzone d'autore l'antidoto e la "rottura" con la tradizione melensa della canzone all'italiana più ingessata. Ma soprattutto un veicolo per conoscersi e per conoscere. La differenza è che mentre in un certo periodo era diventata un genere mainstream oggi è un fenomeno di nicchia, quasi da riserva indiana. A parte i brand che sono riusciti ad affermare la propria awareness negli anni '60-70', come De Gregori, Battiato, Vecchioni, etc.

Che tipo di proposta era la tua, rispetto allo standard dell'epoca?

Ho scritto canzoni autentiche, che parlavano della mia vita. Una vita con un'ampia apertura di compasso: l'amore per le donne, la celebrazione della vita, la libertà, il sociale, la ri-

cerca della conoscenza, gli orrori del mondo dominato dall'avidità, la testimonianza della "virtù". Le canzoni, certo, non potevano non essere influenzate dagli standard. Ma mi auguro di aver prodotto anche qualche passabile "variante creativa". Non so se si avvertiva, nei dischi di allora, il mio spirito libero e senza complessi. Ho sempre ascoltato musica senza confinarla in recinti o steccati: dalla classica, alla pop, alla sperimentale. D'altra parte ricordo di aver suonato nel primo album con musicisti solidi ma anche folli ed inquieti. Persino d'avanguardia. Il secondo LP, poi, vedeva schierata quasi tutta la squadra di Battiato della Voce del Padrone: Radius, Golino, Phil Destrieri.

Quali sono state le tue più grandi soddisfazioni e la delusione più dolorosa?

Soddisfazioni? Tante! Magari aver spinto altri a scrivere, a cercare un senso più profondo nella vita o semplicemente a innamorarsi e ad amarsi sulle note di un mio brano. Delusione? Delusione fa rima con illusione. Spesso, sull'onda di vane promesse discografiche che mi prospettavano aperture verso un pubblico più vasto, ho creduto di poter fare della mia arte un mestiere. Da allora, per fortuna, ho smesso di illudermi. Penso solo a scrivere e a cantare quando ne ho voglia. Ma va bene così... "Uno su mille ce la fa".



Brel, Ferré, Brassens, Barbara e Béart; e un interessante nastro inedito di Luigi Tenco. Il secondo convegno, organizzato dalle edizioni «Lato Side» e intitolato «Parola-Musica-Scuola», riguardava l'insegnamento musicale nella scuola italiana. Franco Fabbri, Enzo Capuano, Claudia Gallone e altri hanno raccontato le loro esperienze personali; ma alla fine non si è potuto far altro che concludere che — in attesa di improbabili riforme calate dall'alto — vi è una sola possibilità: che gli insegnanti, gli operatori, gli organizzatori di cultura continuino per conto proprio a farsi carico del problema, allargando ed estendendo le ormai numerose esperienze condotte, organicamente o meno, nella scuola pubblica e nei Laboratori Musicali di paese o di quartiere. A conclusione del congresso si è svolta una tavola rotonda sul tema: «La canzone come strumento culturale». La relazione introduttiva è stata di Mario De Luigi.

maggiore era per i giovani, la cosiddetta «quarta generazione». Diciamo subito che quasi nessuno ha deluso, né l'attentissimo Alberto Fortis, né lo strafottente David Riondino, né l'introverso Raffaele Mazzei. Ma procediamo con ordine. I primi a salire sul palco sono stati i Viulan, gruppo che da molto tempo svolge un lavoro di ricerca e riesecuzione del patrimonio folcloristico delle montagne emiliane. Non hanno entusiasmato, così come non ha entusiasmato Piero Guccini, fratello minore del ben più noto Francesco: sembrano due gocce d'acqua, stessi difetti di pronuncia, stesso portamento. Raffaele Mazzei ha cominciato a farsi conoscere lo scorso anno proprio qui a Sanremo. Il suo è un discorso ricco di allegorie sulle frustrazioni e sulle tensioni del mondo giovanile di oggi, quindi è estremamente attuale.

Bravissimi ma non molto fortunati, invece, i ragazzi dell'Assemblea Musicale Teatrale;

● E POI LA MUSICA...

Anche quest'anno il livello medio dei partecipanti è stato più che soddisfacente. Non sono mancate le «vecchie glorie» (Guccini, Conte, Vecchioni, Stormy Six), che hanno dimostrato di essere ancora estremamente vitali. Però è inutile nascondere che l'attesa

che hann... cons... e ch... aver... ber... disc... Es... co-c... riv... nel... un'o... te... sten... la fine il più divertente era proprio lui, segno questo di una spontaneità che ha dell'incredibile.

Assai diversi tra loro i protagonisti della seconda serata. Il sardo Piero Marras, accompagnato dal complesso Il Giocattolo, ha presentato un'ampia selezione del suo LP d'esordio: ballate quasi sempre intimiste e cariche di rabbia. Franco Fagnigliulo, tra monologhi e canzoni, ha dato un'ulteriore conferma della sua forte personalità. Ma chi ha sorpreso più di tutti è stato David Riondino: ironia è la sua arma preferita, e la usa con grande intelligenza e maestria, aiutato anche dai molti anni di teatro «sperimentale» che ha alle spalle. David è senz'altro meglio dal vivo che su disco, proprio perché così può comunicare più direttamente, dialogare con i suoi interlocutori. Comunque questo comico-avanguardista di Firenze, come lo definirebbe il suo compagno di scuderia Enzo Jannacci, può aspirare con diritto ad un futuro più rosa. Gli Stormy Six hanno confermato una volta di più di essere il miglior gruppo italiano di rock progressivo (anche se nel loro spettacolo, intitolato «Macchina maccheronica», le influenze musicali sono le più disparate); mentre Paolo Conte, avvocato in quel di Asti e autore di canzoni, ha dimostrato di essere nel pieno della maturità artistica.

Giorno degli applausi, il terzo. Ha cominciato a raccogliere una gran dose un Alberto Fortis scatenatissimo e bravo. Consensi entusiastici e richieste di bis pure per il Gruppo Folk Internazionale, e questa è stata una delle sorprese più grandi: che Moni Ovadia e compagni fossero bravi già lo sapevamo, ma che fossero in grado di incantare una simile platea non era certo immaginabile. Infatti i più erano venuti

FRANCESCO GUCCINI, IL SANTONE DEI NOSTRI CANTAUTORI E' ORMAI UNA COLONNA DELLA RASSEGNA DI SANREMO. MA, COME SI VEDE, NON RINUNCIA AL PROVERBIALE "NETTARE"



SANREMO



Guc- ben ro del Fran- cie di a sua are a ine- Elaco otti, one sera, per poi continuare fin quasi all'alba al ristorante. La serata conclusiva è stata aperta dalla Stanza della Musica, che oltre a proporre poesie-musicate del Pascoli, del Belli, di Saba e altri, ora ha anche un repertorio di canzoni inedite. Nessuna novità di rilievo, invece, per Roberto Vecchioni, tranne l'ormai famosa storia dello spinello, Roberto è rimasto sinceramente toccato da questa assurda vicenda all'italiana, e sul palco lo dice chiaramente, forse anche con troppa insistenza. Per concludere in bellezza questa sesta Rassegna, è stato fatto venire dalla Catalogna Lluís Llach, considerato il rappresentante più significativo di quella «nova canço catalana» che, nata come rivendicazione di una cultura e di una lingua soffocate per decenni dal potere politico, si è poi rivelata anche il più fecondo stimolo al rinnovamento artistico (e contenutistico) di tutta la canzone spagnola. Llach ha una voce potentissima (ha un'estensione vocale di tre ottave e mezza) e musicalmente è molto preparato. A lui è stato assegnato il premio «Tenco '79» riservato all'artista straniero, con la seguente motivazione: «Per la costante e tenace attività con cui ha contribuito in modo fondamentale alla nascita e allo sviluppo della nuova canzone catalana; rivendicandone una identità culturale e fornendo mirabili esempi di maturazione artistica e di testimonianza di impegno civile».

Massimo Poggini
Foto di Claudio Dei Rossi

Massimo Poggini
Foto di Claudio Dei Rossi

Come nascevano/nascono le tue creazioni?

Da uno stimolo, da un sogno, da un dolore, o da una gioia. Dalla rabbia, dalla voglia di incazzarmi, di gridare, di protestare o di cantare la bellezza del creato. Un flusso espressivo unitario, inestricabile, di parole e musica che si formava e ancora si forma sotto i miei occhi. Ancor oggi è una sensazione straordinaria, totalmente appagante.

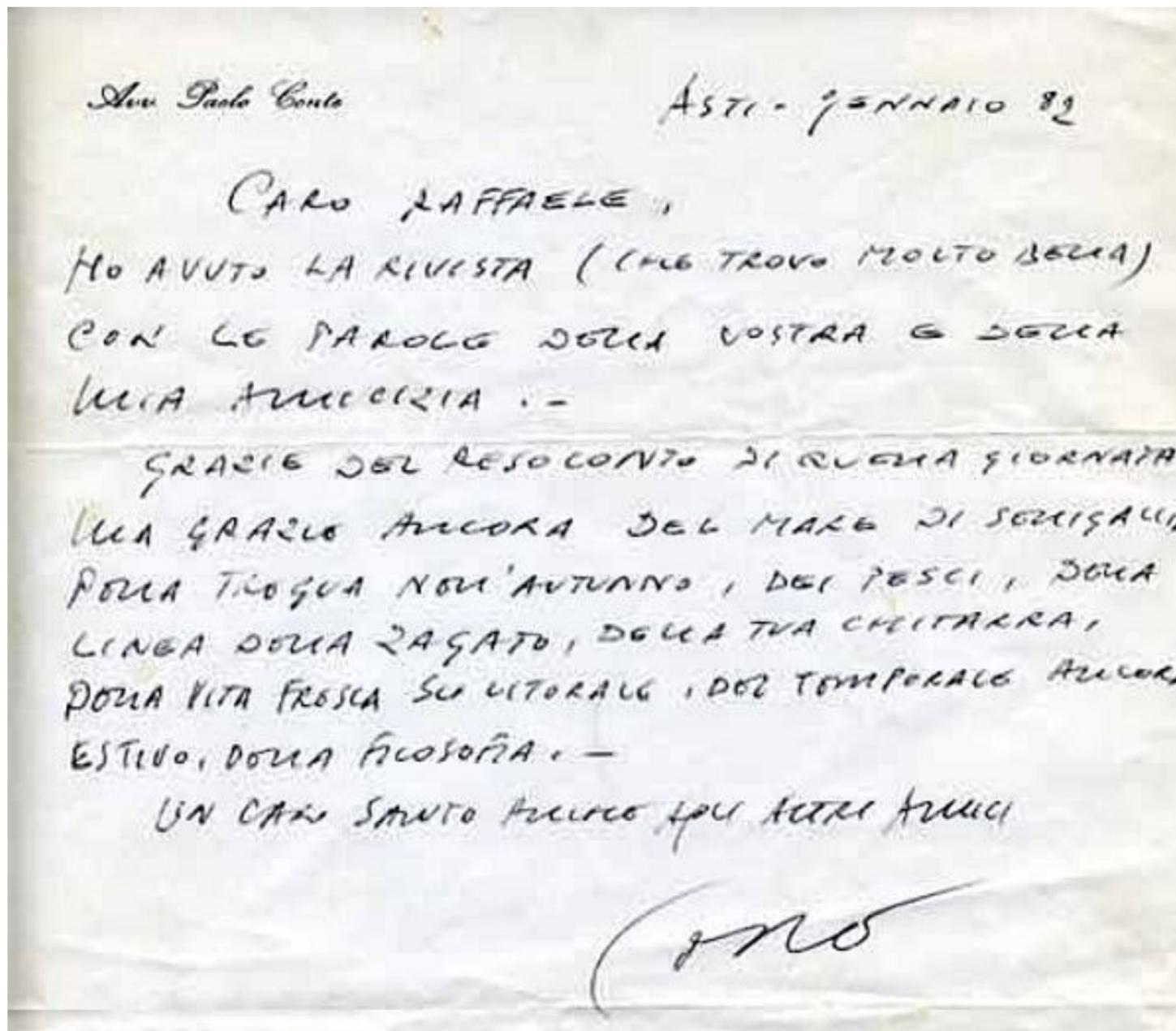
Che ruolo pensi possa avere oggi un cantautore rispetto a quelli dei seventies? Si può incidere in modo reale sulle storture del sociale?

Non ho risposte definitive. Ciascuno segue la propria strada. Oggi penso che migliorando e raccontando se stessi si possa un po' cambiare il mondo. Anche se un mondo confinato e strutturato in piccoli gruppi. Ma il mondo oggi è sempre più simile ad un sistema a network. Dietro l'affermazione e la diffusione del web non c'è solo banalità, ma un bisogno autentico di libertà e di partecipazione. A patto di saper modulare correttamente virtuale e reale, pensiero e azione.

Mi racconti qualcosa della tua vita all'interno del mondo musicale, oltre alla proposizione delle tue canzoni?

Ho avuto la fortuna di conoscere alcuni grandi come Guccini e Vecchioni, di sfiorarne altri, immensi, come Fossati e Battiato (per un'intervista quando ero Direttore del magazine La 440 Hertz), e la sfortuna di non aver frequentato il più grande, Fabrizio De Andrè, un genio da premio Nobel, che ha saputo portare in Italia il meglio della canzone d'autore francese e americana, pennellando con incredibili affreschi l'evoluzione di decenni e di cambiamenti. Dimenticavo Paolo Conte... racconto per te e per i lettori di MAT2020 un piccolo episodio per me molto formativo. Ero con Conte sulla spiaggia di Senigallia, in una giornata grigia di mezza stagione. A un certo punto Paolo mi fa: "Sai Raffaele... con una tua canzone io ne faccio tre. Nelle canzoni devono emergere solo le strutture portanti... un dire non dire..." Si riferiva evidentemente alla tipica lunghezza delle canzoni cantautorali. E' stata una rivelazione. Non sempre ci riesco, ma qualche volta riesco ad avvicinarmi alle sue linee guida.

Al tuo attivo ci sono due album: che giudizio dai di quella musica a distanza di anni? Pensi siano



ancora attuali?

Il mondo da allora è completamente cambiato. E non parliamo di secoli fa. Il male si è in qualche modo organizzato. E il "bene" non trova un riferimento di aggregazione. Comunque l'uomo, nel profondo, è sempre lo stesso e oggi più che mai ha bisogno di senso, di fermarsi a raccontare e ad ascoltare storie. In questa lettura la canzone d'autore è ancora profondamente viva ed attuale. E forse anche i miei album...

Mi parli della tua fase live? Quanto ami il rapporto diretto con il pubblico?

Odi et amo... Un pubblico "distante" e demo-

sto è un bene, ma poco, ahimè, è cresciuta la capacità di fare testi, di elaborare racconti degni di tale nome. Dai talenti escono delle belle voci, spesso con una marcata identità, il lessico del nostro tempo entra in mille canzoni, ma, salvo eccezioni, la banalità regna sovrana. Chissà se, attraverso questo prevalere della forma sul contenuto siamo vivendo, mutatis mutandis, un periodo, crisi permettendo, analogo agli anni '80. Ah, ti segnalo, se ancora non lo conoscessi, un ragazzo che seguo con attenzione. Si tratta di Simone Cicconi, a mio parere, e per fortuna non solo mio, è un musicista/cantautore molto, molto interessante. Ha vinto varie edizioni di Musicultura. Purtroppo occorre andarselo a cercare sul web. Ma ne vale la pena. Ha un linguaggio molto interessante...

Quali sono i tuoi progetti musicali presenti e quelli futuri?

Sto curando un progetto musicale: *Esomusix*, collana tematica di *Art Media Music*, piccola etichetta marchigiana. In questa collana vorrei valorizzare, con altri amici, musicisti, cantautori "liberi" che si ricolleghino a quella trasmissione ininterrotta di saggezza, di miti e di valori che, dalla notte dei tempi, ci aiuta a cercare la libertà e il sacro dentro e fuori di noi. Una tradizione che ciclicamente è sempre emersa per poi inabissarsi, ad esempio nella figura dei trovatori e dei trovieri medievali e, oggi, tra le pieghe della canzone d'autore. I bardi, i menestrelli, i giocolieri ricevevano dall'alto la dottrina e la irradiavano verso il basso attraverso poemi e canzoni allegoriche il cui senso recondito (da qui *Esomusix*) spesso sfuggiva all'uditorio: cavalieri rudi e grossolani che prendevano alla lettera le belle storie dei poeti per attingere quelle virtù e l'eroismo indispensabili alle proprie gesta. Ma dopo anni sto anche registrando per me stesso. Tra i miei brani selezionati ti segnalo *Lettera da una nave negriera*: una cosmogonia di mito e luce ed insieme un viaggio nel cuore della tenebra. L'ultimo schiavo nero, sull'ultima nave negriera soffre, si interroga sul perché del male. Lungo il viaggio rivive la potenza delle proprie origini geografiche e spirituali in terra d'Africa. Un mondo primigenio, culla del creato, capace di smascherare con innocenza gli orrori dell'uomo occidentale. O anche *Terra misteriosa*, modesto saggio di rivolta contro il materialismo del mondo. Con tanta voglia di fuggire dalla volgarità e dal dolore del nostro tempo. Ma den-

tivato può farti sprofondare nell'ansia e nella tristezza. Ma un pubblico interattivo, attento, è una pila atomica che ti carica di energia. Non nascondiamocelo, quando si canta un po' si ha paura del "giudizio". Perciò è bene indossare una maschera, nel senso più antico, greco, del termine, prepararsi bene, studiare la scaletta. Oggi sono più pronto, rispetto a quand'ero più giovane, ad accogliere tutto con umiltà, ironia e flessibilità.

Mi dai un tuo giudizio sullo stato attuale della musica?

La musicalità è cresciuta molto in questi anni, sulla spinta di bravi compositori, e que-

sa, anche, di tanto amore per questa dannata e straordinaria vita. L'unica che ci è data. Aggiungo, se non rubo troppo spazio, anche *Vergine del discount*, i luoghi di aggregazione, le piazze, le Agorà, i Templi siano stati che mostra ironicamente ma impietosamente come oggi spodestati dal Super-Iper Mercato: un non-luogo zeppo di attrazioni, di scaffali, di sollecitazioni al consumo. Una cornucopia del Nulla che ci bombarda di messaggi, di effetti, di musica e colori stimoli effondendo l'abbondanza quotidiana di articoli e di offerte speciali. Un santuario sconosciuto dove ci

si aggira a un po' inebetiti in cerca un senso impossibile, di un po' di socialità, di una pausa ansiolitica all'inquietudine. Qui l'archetipo della Grande Madre è sostituito da una blasfema parodia: la Vergine del Discount. Il cui innominabile segreto è legato alle strategie di marketing. Al centro del culto, un mistero trinitario "capovolto" che si trasforma quasi sempre, alla fine della spesa, in un carrello "addittivato" di inutilità. Tutto continua così, giorno dopo giorno, compresi i festivi, in un pellegrinaggio sonnambolico da cui non riusciamo a svegliarci.

www.raffaelemazzei.it

<https://www.facebook.com/profile.php?id=100008849676671>



PROG to ROCK

Bando di partecipazione

FESTIVAL PROG ROCK A TORINO – 2° EDIZIONE

1. Prog To Rock in collaborazione con Spazio 211, organizza la 2° edizione del festival dedicato al rock progressivo

2. La manifestazione ha lo scopo di proseguire la strada aperta nel 2015, per promuovere l'interesse del pubblico verso un genere musicale che, sulle orme dei gruppi anglosassoni pionieri quali Genesis, Pink Floyd, King Crimson, Yes e molti altri, ha avuto in Italia un periodo di grande splendore con band come PFM, BMS, Osanna, New Trolls, Orme, Il Balletto di bronzo, e tantissime altre.

3. Al Festival sono invitati a partecipare band o artisti solisti in grado di presentare lavori personali (no cover), la cui matrice sia di impronta rock progressivo, abbracciandone il vasto campo che va dal progressive più classico al neo-prog più attuale.

4. Il festival si svolgerà allo Spazio 211, via Cigna 211, Torino nei giorni giovedì 15, venerdì 16 e sabato 17 settembre 2016.

5. Le esibizioni si terranno nel palco professionalmente attrezzato di Spazio 211, allestito con

batteria e amplificazione di back line e service audio. Agli artisti è richiesto di portarsi solo gli strumenti personali (chitarra, basso, tastiera, fiati, ecc).

6. Le band /artisti che intendessero partecipare sono invitati a inviare la richiesta di partecipazione all'indirizzo mail progtorock@outlook.it allegando un curriculum della band/artista, il sito o la pagina FB o similari, una scheda tecnica e due brani in mp3 o in alternativa un link in cui siano ascoltabili (tipo youtube, soundcloud, ecc)

7. Le band/artisti partecipanti saranno scelti ad insindacabile giudizio dell'organizzazione promotrice e dovranno garantire un'esibizione variabile fra i 30 e i 45 min.

8. L'iscrizione è gratuita, ma le spese di partecipazione saranno a carico degli artisti.

9. Informazioni work in progress saranno disponibili sulla pagina Facebook PROG TO ROCK <https://www.facebook.com/progtorocktorino> o potranno essere chieste via mail a progtorock@outlook.it

10. Scadenza iscrizioni: 15 giugno 2016



ROSSOMETILE

METALMORFOSI

di MAURIZIO MAZZARELLA



Alchemica





**ROSSOMETILE
ALCHEMICA
ZAPPING SOUND**

Il gruppo nasce nel 1996 a Salerno da un'idea del chitarrista Rosario Runes Reina e del batterista Rino Balletta. Dal 1997 al 2000 la band registra due demotape proponendo metal con contaminazioni prog e con testi in inglese. Nel 2004 viene pubblicato il primo album intitolato "Ultimaria", con testi in italiano e un suono arricchito con influenze elettroniche. Nel 2008 viene pubblicato il secondo album intitolato "Terrenica", orientato verso il metal-prog. Nel 2011 il bassista Pasquale Pat Murino entra nella band e nel 2012 viene pubblicato il terzo album intitolato "Plusvalenze", dove la direzione musicale intrapresa è il pop-rock. Nel 2013 entra nella band la cantante Marialisa Pergolesi e nel 2015 viene pubblicato il quarto album intitolato "Alchemica", di genere rock con influenze gothic e metal. I **Rossometile** con **Alchemica** compiono un salto di grande maturità, probabilmente ancora non definitivo, ma certamente la formazione campana è sulla strada giusta per raggiungere successo e grande pubblico. L'idea di fondere il rock con musicalità gotiche e metal, oltre che con piccoli assaggi di prog associati ad un sound molto moderno ed attuale, nel quale l'uso di suoni sintetici e delle tastiere risulta determinante, consente al gruppo di risultare

originali in un contesto molto personale. Sin dall'opener *La Fenice* si ha l'impressione di come i Rossometile siano una band capace di costruire un impatto fortissimo, anche grazie alla splendida voce di Marialisa Pergolesi. Il loro stile è particolarmente dinamico e giova di chitarre ben modulate, aspetto palpabile in *Amore Nero*, incorniciata da un letto sonoro coinvolgente e seducente. *Il Lato Oscuro* rimarca la voglia dei Rossometile di guardare al futuro. La musica accattivante ed il cantato in italiano riescono a centrale l'obiettivo ed è impossibile non restare colpiti dalla sintonia palese tra le chitarre e le tastiere. *Viaggio Astrale* mostra l'aspetto più possente dei Rossometile, che fanno anche della melodia uno dei propri punti di forza principali; a seguire *Le Ali di Falco* mostra qualche elemento esotico che si discosta dagli altri episodi con straordinaria raffinatezza. Differentemente in *Pandora* viene fuori tutto lo spessore artistico e tecnico di un gruppo di musicisti di notevole talento che si muovono impeccabilmente in un ingranaggio ben fluido ed oleato. Nel *Solstizio D'Inverno*, brano diviso in due parti, fuoriesce l'aspetto più intenso ed ispirato di Rosario Reina e compagni, ma anche quello più oscuro e crepuscolare, che ne fanno di questo doppio brano uno dei momenti più elevati di *Alchemica*. L'intermezzo è un'autentica opera d'arte, parliamo di *Presenze*, una vera poesia musicale ben recitata dalla brava cantante Marialisa Pergolesi. La chiosa di *Alchemica* è affidata a *Ripetizione*, componimento impreziosito da profonde chitarre acustiche che non fanno altro che confermare la cura dei Rossometile per ogni aspetto strutturale dei brani.

Un disco davvero molto bello, sia da un punto di vista artistico che emozionale. Un lavoro da tenere in grande considerazione.

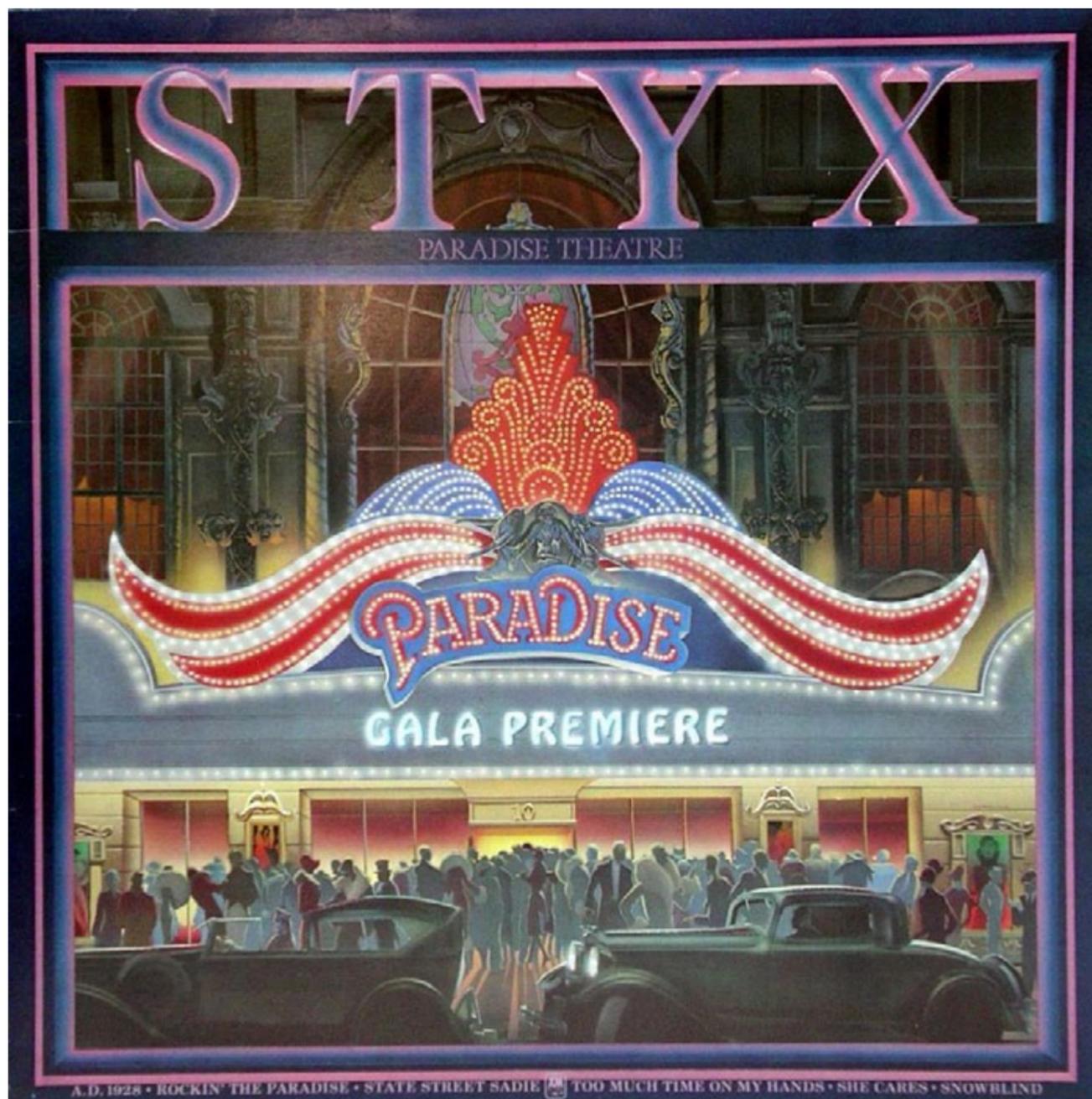


ONCE I WROTE SOME POEMS...

Riflessioni sugli album che hanno maggiormente segnato la mia esistenza

a cura di ALBERTO SGARLATO

alberto.sgarlato@musicarteam.com



Styx – Paradise Theatre (1981)

Se si chiedesse a un vero fan “storico” degli Styx quali sono i tre album di questa band che meritano il podio come loro opere migliori, certamente risponderebbe “The Grand Illusion”(del 1977), “Pieces of eight (del 1978) e

“Paradise Theatre” (del 1981). Lo sa bene anche la stessa band, che ancora oggi da questi tre titoli saccheggia la maggior parte della scaletta delle proprie esibizioni dal vivo. Ma se da una parte è vero che probabilmente “Paradise” (che proprio quest’anno festeggia il suo trentacinquennale)

non è né il più bello, né il più sperimentale e coraggioso dei tre, d’altro canto è forse il più equilibrato e, al tempo stesso, il più brillante e imprevedibile. Un vero e proprio “disco perfetto” di una band che, ormai giunta al suo decimo LP in studio, dimostra una capacità di linguaggio vastissima e un talento autoriale davvero a tutto tondo: in 11 tracce, per 40 minuti più o meno precisi, nelle varie canzoni si fondono magistralmente prog, hard-rock, AOR, pop e musica nera di diversi stili e generi.

La componente prog-rock è data principalmente dal fatto che il disco è un concept-album, con tutte le tracce legate tra loro e con un tema melodico che ogni tanto ricorre per scandire alcuni momenti topici della vicenda. La trama ci racconta l’ascesa e il declino di un prestigioso teatro, con tutte le varie storie che dentro di esso si sono consumate, nei tre decenni che passano dalla sua fondazione alla sua chiusura.

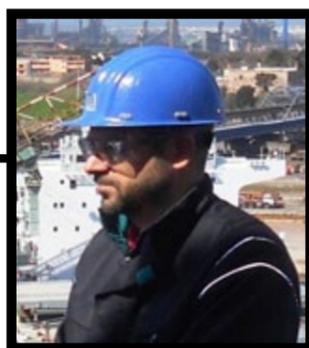
L’inizio, affidato alla breve “A.D. 1928”, è a dir poco commovente, con quella sua atmosfera surreale e sospesa, un po’ da fiaba e un po’ da musical, affidata soltanto alla voce acuta e cristallina e ai tappeti di pianoforte e tastiere di Dennis Deyoung, al quale fa eco, come in un botta e risposta, Tommy Shaw al Vocoder. Ma in un attimo, sull’ultimo e più epico acuto della voce di Deyoung, esplose l’infuocato rock’n’roll di “Rockin’ the paradise”, un maestoso esempio di glam rock che evoca Meat Loaf, i primissimi album dei Queen e il “Rocky Horror Picture Show”.

Le atmosfere cambiano ancora totalmente con “Too much times on my hands”, prima di due tracce cantate dal chitarrista Tommy Shaw: la ritmica, in particolare il martellante giro di basso affidato al synth, ricorda da vicino la discomusic in voga all’epoca, ma con melodie cantate e fraseggi chitarristici ancora gustosamente e corposamente glam. Arriva “Nothing ever goes as planned”, piano martellante, strofa catchy e ritornello quasi reggae, un cocktail che non avrebbe sfigurato nei primi album dei Toto. A ricordarci che la prima facciata è finita ritorna il tema per voce e pianoforte iniziale, che però si evolve nella struggente “The best of times”, uno dei più corposi e solenni frutti della penna di Deyoung, nonché il brano più vicino a certo

progressive sinfonico dell’intero disco.

Il lato B parte a pieno regime con tutta la potenza di “Lonely people”, in equilibrio tra riff chitarristici hard-rock e sezioni di fiati soul e r’n’b; un brano che in modo innegabile ha influenzato con prepotenza tutti quei gruppi che hanno fatto del mix tra metal e black music il loro marchio di fabbrica, dagli Aerosmith agli Extreme. “She cares”, di nuovo affidata alla penna e alla voce di Shaw, è forse il titolo più debole di tutti, ma è una pop-song talmente fresca e trascinante che non sfigurerebbe affatto nel repertorio di qualsiasi boy-band attuale. Con “Snowblind” ecco finalmente assurgere a un ruolo solista la voce del chitarrista James “J.Y.” Young, dal timbro più scuro e basso rispetto agli altri due strumentisti/cantanti: un altro dei masterpieces del disco e dell’intera storia della band, tra melodie vocali e giri di chitarra entrambi debitori verso il blues e ricami tastieristici e corali più decisamente prog; ancora oggi è chiamata a gran voce dal pubblico in ogni concerto degli Styx che si rispetti. Ancora protagonista J.Y. con la successiva “Half penny, two penny”, una sanguigna e robusta cavalcata che ricorda da vicino un’altra “perla younghiana”, la celebre “Miss America” contenuta in “The Grand Illusion”, ma qui ancor meglio sviluppata, con un epico e micidiale crescendo finale.

Quando, per la terza e ultima volta, il tema iniziale ritorna nella conclusiva “A.D. 1958”, per raccontarci che l’epica storia del Teatro Paradiso è giunta al capolinea, un nodo stringe l’ascoltatore alla gola, un moto di malinconia gonfia il cuore, mentre i pochi secondi di pianoforte da “Café Chantant” intitolati “State Street Sadie” chiudono definitivamente il disco. Un’opera eclettica ed emozionante come non se ne scrivono più.



IL RISCHIO DI BURNOUT PROFESSIONALE NEI CLASSICI MUSICALI

Che cos'hanno in comune la storia di *Rocky Raccoon* dei **Beatles** e quella di *Operator* di **Jim Croce**?

Il burnout è un rischio importante in molte professioni, e fra i meno noti. Cerchiamo di capire qualcosa in più su di esso attraverso esempi di personaggi esposti a questo rischio in opere musicali.

Un esempio: l'aiuto al telefono

"Operator (that's not the way it feels)" è una canzone del 1972 in cui **Jim Croce** parla di una conversazione con un operatore telefonico. Il protagonista chiede di avere il numero della sua ex partner, che è andata ad abitare a Los Angeles assieme al suo ex migliore amico; vorrebbe parlarle per dirle che sta bene e che ha superato la gelosia e il malessere dovuti al tradimento, ma ammette all'operatore che ciò non è vero (da qui il sottotitolo *"that's not the way it feels"*). Successivamente, dopo avere avuto il numero, non riesce a comporlo a causa delle lacrime nei suoi occhi. Ed è allora che realizza che non vuole effettivamente chiamare e desiste dall'intento, lasciando una mancia all'operatore in segno di apprezzamento verso la comprensione che egli ha mostrato e per l'aiuto che ha ricevuto.

La canzone è stata 12 settimane nella U.S. Billboard Hot 100, ed ha avuto negli anni successivi diverse cover.

Chi ascolta la canzone si identifica con il protagonista che vuole effettuare la chiamata, che porta la propria sofferenza per una storia sentimentale terminata in modo doloroso.

Proviamo però a vedere la canzone dalla prospettiva dell'operatore telefonico. Che cosa può provare un operatore che viene investito di un problema personale e viene a contatto con la sofferenza di un'altra persona? È evidente che qualunque operatore proverebbe delle emozioni impegnative da gestire. Di fronte alla sofferenza altrui spesso ci si identifica, e la sofferenza degli altri diventa un po' la nostra.

Questo fatto rende alcune attività di lavoro portatrici di specifici rischi per gli operatori che le svolgono. Si tratta dei lavori in cui le relazioni di aiuto sono importanti, come accade ad esempio nella sanità, nell'insegnamento, nella polizia, nel clero, ecc. Ma anche ad operatori di front office che siano in generale esposti a relazioni impegnative con il pubblico, come nel caso dell'operatore telefonico in questione.

Si parla di sindrome del burnout per riferirsi ad un insieme di sintomi che possono derivare da questa condizione professionale. La sindrome è nota fino dagli anni '70; spesso si verificano un deterioramento dell'impegno nei confronti del lavoro, delle emozioni associate al lavoro, e in generale un problema di adattamento tra la persona e il lavoro, a causa delle eccessive richieste di quest'ultimo.

Fra i fattori che rendono più probabile il burnout si trovano:

- il sovraccarico di lavoro o un carico emotivo troppo alto
- un senso di impotenza sulla possibilità di incidere su un determinato evento
- il senso di non avere sufficienti risorse o

autorità per attuare quello che sarebbe necessario fare

- la mancanza di riconoscimento per il lavoro svolto
- una mancanza di senso di appartenenza all'ambiente di lavoro.

Rocky Raccoon e altri esempi



Vediamo alcuni esempi di potenziale burnout in mestieri diversi.

Altra storia di amore e di gelosia è quella raccontata dai **Beatles** in *Rocky Raccoon* nel *White Album* del 1968. Non tutte le relazioni sentimentali in musica sono allegre e spensierate come in *Ob-la-di Ob-la-da*; in *Rocky Raccoon* infatti il protagonista vede la propria relazione interrotta perché lei fugge con un altro. Rocky va in cerca della coppia e sfida a duello Daniel, il suo rivale in amore, ma ha la peggio.

Viene chiamato il medico, il colloquio con il quale viene rappresentato così:

*He said "Rocky you met your match"
And Rocky said, "doc it's only a scratch
And I'll be better I'll be better doc as soon as I
am able"*

In pochi versi si racchiude tutta la carica emozionale di un professionista che deve comunicare al paziente la gravità della situazione e dirgli che probabilmente è giunta la sua ora, mentre il giovane, con la sua voglia di vivere, nega e ingenuamente minimizza.

La canzone *Suicide is painless*, dal film M.A.S.H.

(1969, e successiva serie TV), rappresenta un altro quadro significativo per il burnout. Il film parla di un ospedale da campo in cui il gruppo di protagonisti presta la propria opera durante la guerra di Corea; il tema della canzone, esistenziale, racconta il disagio di chi vive la guerra. Sebbene il film e la serie TV ci propongano la situazione in modo satirico e leggero, il burnout è ovviamente molto probabile in simili condizioni.

"The guilty undertaker sighs" è il verso con cui inizia la canzone *I Want You* di Bob Dylan (1966). Un impresario funebre o un operatore di cimitero sono spesso a contatto con la sofferenza umana dovuta alla morte; nel verso di Dylan il professionista sembra fare i conti con il senso di colpa. Sono di nuovo i **Beatles** a darci un esempio di difficoltà con potenziale burnout, questa volta nel mestiere dell'insegnamento in *Getting Better* (nell'album *Sergent Pepper's Lonely Hearts Club Band*, 1967). Il personaggio manifesta diversi disagi, ma dichiara di essere sulla strada di importanti miglioramenti. Uno dei disagi viene rappresentato nei confronti dell'apprendimento e degli insegnanti di scuola.

I used to get mad at my school (No I can't complain)

The teachers who taught me weren't cool (No I can't complain)

You're holding me down (Oh), turning me round (Oh)

Filling me up with your rules (Foolish rules)

Dal punto di vista degli insegnanti, però, una tale situazione viene spesso percepita come ricca di difficoltà, poiché i tentativi di aiutare l'altro nell'apprendimento naufragano nella mancanza di motivazione o in altri problemi di cui lo studente è portatore.

L'elenco potrebbe continuare, sono moltissime le situazioni di lavoro in cui le relazioni con gli altri sono impegnative e basate sul prendere in carico problemi o sul gestire emozioni o sofferenze. C'è da dire che in nessuna delle canzoni citate si racconta in modo esplicito una sofferenza dell'operatore professionale (con esclusione di Bob Dylan).

Il burnout può essere evitato. Per evitare la comparsa del burnout occorre fornire condizioni appropriate agli operatori che possono esserne vittime, quali una corretta formazione, un buon supporto da parte del management, un senso di

team, in certi casi delle supervisioni per parlare delle emozioni difficili che gli operatori provano durante lo svolgimento del servizio.

NOTE:

Jim Croce è stato un cantautore folk statunitense che ci ha lasciato canzoni straordinarie come *I got a name, Photographs and Memories, Time in a Bottle*. Nato da genitori di origini italiane, si è specializzato nel genere folk rock.

Nel 1972 Croce firmò un contratto discografico per la realizzazione di tre album, due dei quali, *You Don't Mess Around with Jim* e *Life and Times*, furono realizzati di lì a poco. Il 20.09.73, mentre i suoi lavori incontravano finalmente il successo molto atteso negli anni precedenti, Jim Croce morì in un incidente aereo; in quei giorni uscivano *I got a name* (che divenne disco d'oro) e la raccolta *Photographs and Memories*.

“Operator (That's Not The Way It Feels)”

Operator, well could you help me place this call
See, the number on the match book is old and faded
She's living in L.A
With my best old ex-friend Ray
A guy she said she knew well and sometimes hated

But isn't that the way they say it goes
Well let's forget all that
And give me the number if you can find it
So I can call just to tell 'em I'm fine, and to show
I've overcome the blow
I've learned to take it well
I only wish my words
Could just convince myself
That it just wasn't real
But that's not the way it feels

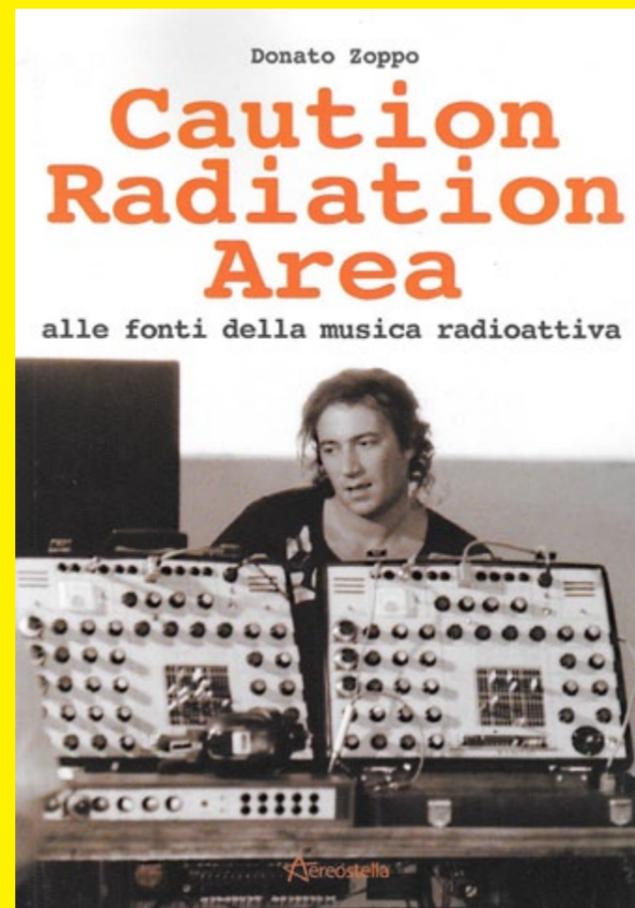
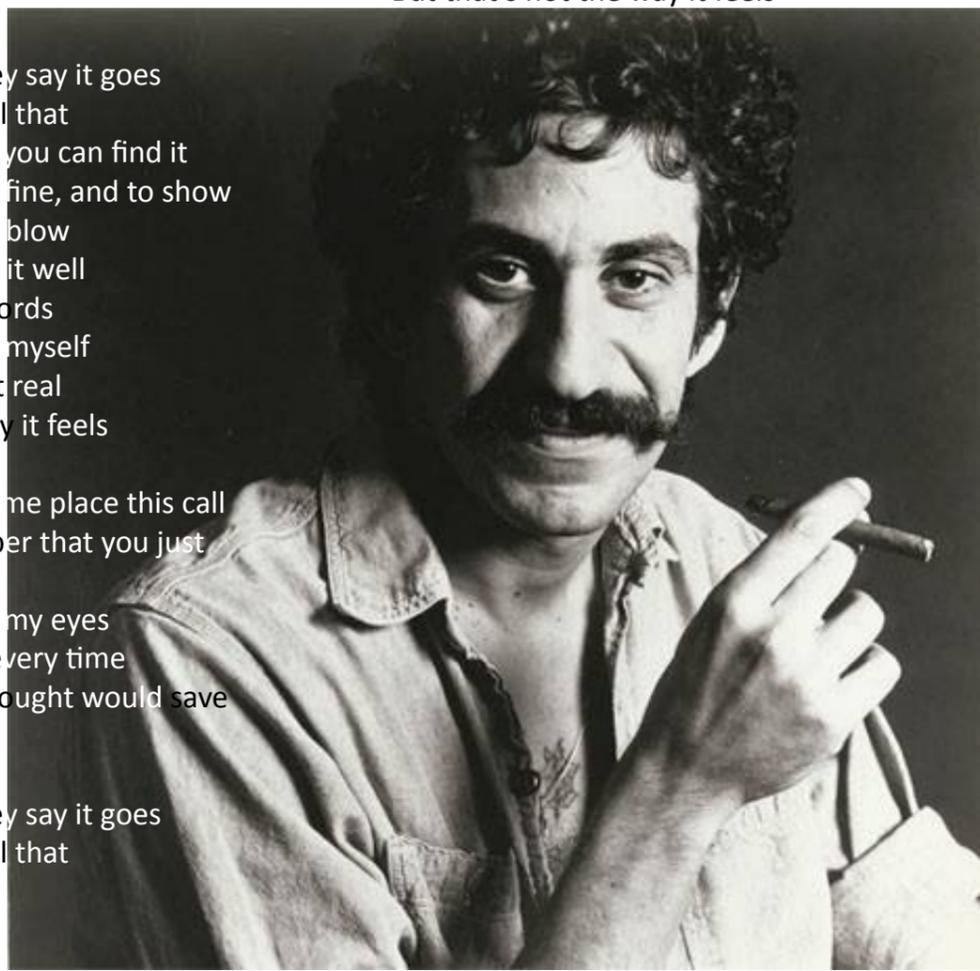
Operator, well could you help me place this call
'Cause I can't read the number that you just gave me
There's something in my eyes
You know it happens every time
I think about the love that I thought would save me

But isn't that the way they say it goes
Well let's forget all that

And give me the number if you can find it
So I can call just to tell 'em I'm fine, and to show
I've overcome the blow
I've learned to take it well
I only wish my words
Could just convince myself
That it just wasn't real
But that's not the way it feels
No, no, no, no
That's not the way it feels

Operator, well let's forget about this call
There's no one there I really wanted to talk to
Thank you for your time
Ah, you've been so much more than kind
You can keep the dime

But isn't that the way they say it goes
Well let's forget all that
And give me the number if you can find it
So I can call just to tell 'em I'm fine, and to show
I've overcome the blow
I've learned to take it well
I only wish my words
Could just convince myself
That it just wasn't real
But that's not the way it feels



“Ragazzi, sono cazzi vostri!”. Se un manager dice una cosa del genere a dei musicisti dopo aver ascoltato il loro nuovo disco, questo è di per sé un bel motivo di approfondimento. Se poi i protagonisti sono Franco Mamone e gli Area, il disco in questione è *Caution Radiation Area*, in copertina Marilyn Monroe è in compagnia di un cartello di pericolo radiazioni, abbiamo materiale in abbondanza per una succulenta indagine. Se ne occupa Donato Zoppo, arrivato al suo decimo libro (il quarto per Aereostella), che dedica al controverso album degli Area del 1974 un suo approfondito studio, intitolato *Caution Radiation Area: alle fonti della musica radioattiva*.

Il secondo disco degli Area non fu affatto una fotocopia dell'eclatante debutto *Arbeit Macht Frei*, ma un pugno di pezzi instabili e respingenti: jazz-rock, world music, elettronica, surrealismo, citazioni situazioniste, poesia visiva e free jazz. *Caution Radiation Area* è ancora oggi una sequenza urticante, un crescendo che provoca l'ascoltatore e lo scuote dal torpore: musica problematica e destabilizzante tra repressione e lobotomie, dogma contro libertà, lavoro e schiavitù. Gli Area sono l'emblema di gruppo scomodo che rifiuta il consenso e provoca dubbi e riflessioni, l'autore ricostruisce il biennio 73-74 della formazione guidata da Demetrio Stratos, con interviste e testimonianze inedite ai protagonisti del periodo (Patrizio Fariselli, Paolo Tofani, Ares Tivolazzi, Daniela Ronconi Demetriou, Patrick Djivas, Sergio Albergoni, Gianni Ummarino, Piero Bravin etc.). Prefazione di Matteo Guarnaccia, postfazione di Patrick Djivas.

Aereostella pubblica un testo dedicato al disco del 1974 degli Area, con testimonianze dei protagonisti che fanno luce su alcuni aspetti meno noti della formazione di Demetrio Stratos e compagni

Caution Radiation Area: il nuovo libro di Donato Zoppo

CAUTION RADIATION AREA

Alle fonti della Musica Radioattiva

di Donato Zoppo

prefazione di Matteo Guarnaccia

postfazione di Patrick Djivas

Aereostella

(collana Libri a 33 giri)

pp. 128 - 16,00 euro

info:

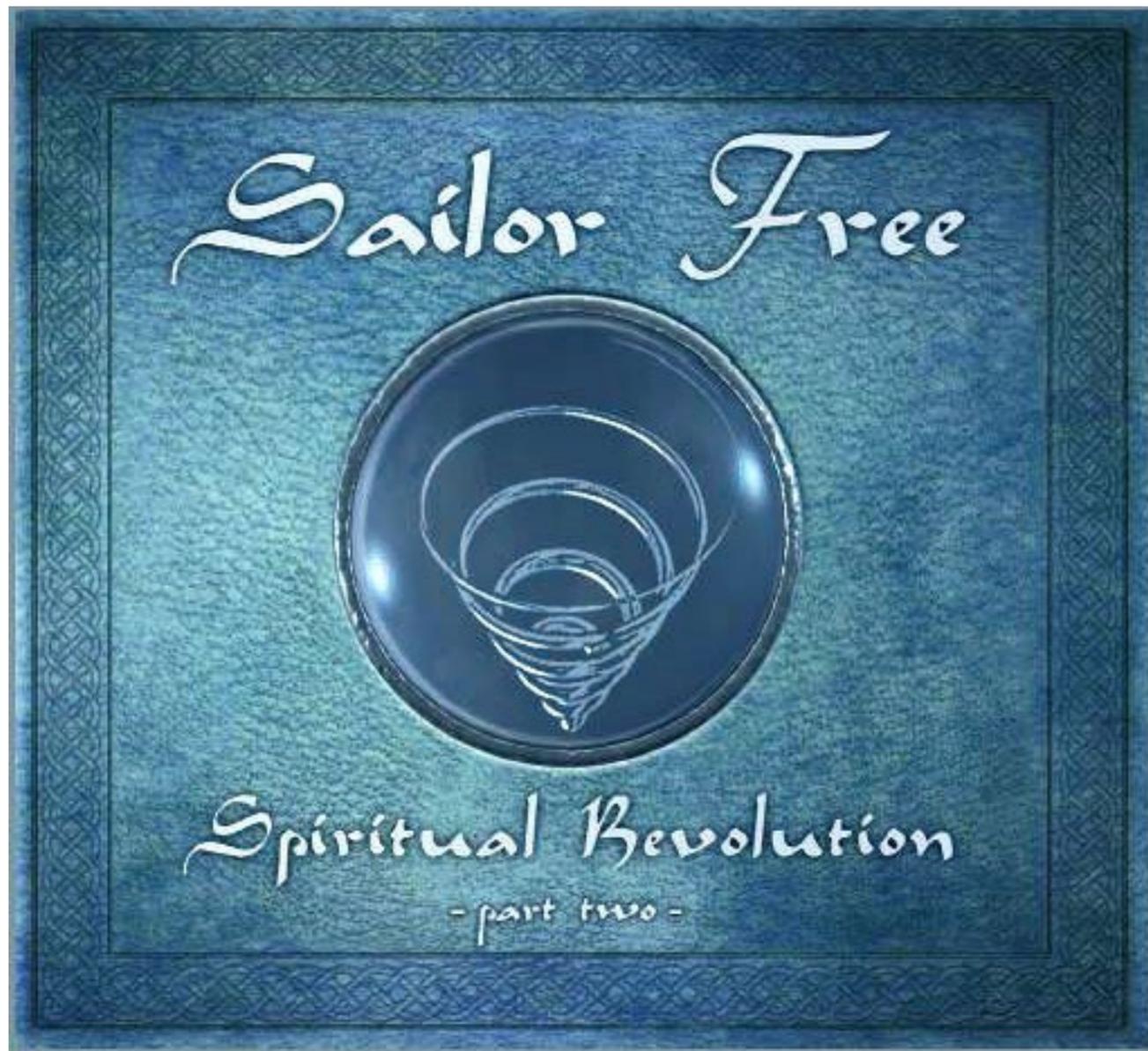
www.aereostella.it

www.donatozoppo.it

SAILOR FREE

“Spiritual Revolution part two”

di Alberto Sgarlato



Dite la verità: non vi piacerebbe ascoltare un album e trovare al suo interno, snocciolati come una sorpresa dopo l'altra, le ritmiche ovattate e gombose del trip-hop, la potenza dei riff di fiati dei primi King Crimson, le delicate e sussurrante linee vocali di un David Sylvian, l'elettronica

cupa e angosciante dei migliori Depeche Mode, il tutto condito con inserti jazzati e divagazioni melodiche di nobile scuola prog?

Ecco, questo è quello che vi succederà prendendo in mano “Spiritual Revolution Part II”, dei **Sailor Free**. La storia di questa band è simile a quella

di tanti gruppi che in Italia, nel corso degli anni, hanno avuto il coraggio di cimentarsi con musiche “altre”, diverse dai clichés melodici della nostra nazione: gli esordi, l'entusiasmo giovanile, ottimi risultati ottenuti più nel resto d'Europa che nel nostro Stivale (del resto, come dice il proverbio, “Nemo propheta in patria”), la fatica di proporre sonorità coraggiose e fuori dagli schemi e, pian piano, la demotivazione, la rinuncia. Ma poi, un moto di orgoglio, la voglia di ricominciare, di raccontare ancora molte storie nuove, la rinascita.

Proprio così: dopo un primo album omonimo nel 1992 (è passato già quasi un quarto di secolo!), con il successivo “The fifth door”, del 1994, i Sailor Free erano arrivati addirittura a incidere per la prestigiosa etichetta statunitense Laser's Edge, celebre anche per il suo lavoro di ricerca e ristampa di rarità prog d'Oltreoceano.

Poi, il silenzio fino al 2010, quando i Sailor Free tornano con “Spiritual Revolution Part I”, ispirato all'opera di Tolkien (scrittore amatissimo nel mondo prog-rock).

Questo “Spiritual Revolution Part II”, pur riprendendo il filo conduttore del disco precedente, vive di vita propria e può benissimo assaporato e goduto come opera a sé stante. Se “The maze of Babylon” è esattamente quanto ci aspetteremmo oggi se Sylvian e Fripp tornassero di nuovo a collaborare, “The fugitive” sembra invece un parto dei più ispirati della penna di Martin Gore, mentre la breve “Society” è un conturbante bolero squarciato da distorsioni elettroniche.

In “Amazing” ci sono le dissonanze del post-rock e i malesseri di Steven Wilson, sempre e comunque con quella “longa manus sylvianiana” che incombe su tutto. “Special laws” è uno degli episodi più imprevedibili: swing e armonie vocali remotamente imparentati con gli Steely Dan, un pianismo dai bassi ossessivi alla Keith Emerson e la solita, immancabile malinconia di fondo.

Un disco che insegnerà a molti conservatori che cosa può essere veramente “progressive” oggi e in quanti modi si può rileggere e reinterpretare il genere.





Fabio e Luca: BUONA LA PRIMA!

Höstsonaten: "Symphony # 1: Cupid & Psyche"

di Francesco Pullè

Fabio Zuffanti andrebbe tutelato come patrimonio dell'umanità.

Il suo genio è pari solo alla sua prolificità, ed ecco quindi che, mentre ancora celebriamo il recente progetto con Stefano Agnini (La Curva di Lesmo) e nell'aria meneghina risuonano gli armonici delle ultime battute di quel proteiforme evento multiculturale che è stata la Z Fest 2016, abbiamo il piacere di ritrovarci tra le mani un nuovo capitolo della saga **Höstsonaten** che va ad arricchire il prestigioso catalogo AMS curato dal lungimirante Matthias Scheller.

Dopo il Seasonscycle e la rilettura da Coleridge, Fabio partorisce, con la collaborazione del vulcanico tastierista, compositore ed arrangiatore **Luca Scherani** (già in Aries, Periplo, Mr. Punch, La Coscienza di Zeno, Il Segno del Comando e chissà cos'altro), nientemeno che una sinfonia, denominata prima, il che lascia presagire la possibilità che il corpus orchestrale dei due compositori liguri possa in futuro arricchirsi di ulteriori capitoli.

L'ispirazione è data dalla rivisitazione, ad opera del filosofo, sceneggiatore e romanziere piemontese Pee Gee Daniel, di un episodio tratto da "Le metamorfosi" di Apuleio (II secolo d.C.), nello specifico "Amore e Psiche".

E l'aulica fonte latina si adatta come un guanto all'estro di Fabio e Luca che riescono a plasmare una materia sonora in grado di restituirci la complessità di quella particolare temperie culturale in cui il pensiero platonico incontrò simbologie ermetiche e rimandi mitici e religiosi tramite i canoni narrativi della fiaba magica.

I dieci movimenti della suite si articolano in un flusso elettroacustico che amalgama senza soluzione di continuità le atmosfere della letteratura classic prog, da EL&P a The Enid, con una scrittura colta che, pur richiamando Čajkovskij, le scuole nazionali novecentesche e qualcosa dello Stravinskij teatrale, genera una sintesi stilistica originale e convincente.

La scelta di evitare i consueti stilemi barocchi poi, conferisce un taglio agile alla partitura evitando al contempo l'insidia Rondò veneziano od i soliti paragoni coi pur ottimi Concerti grossi di Bacalov, De Scalzi, Di Palo e colleghi.

Si potrebbe invece trovare qualche analogia col Banco dell'era "...di terra", ma qui è più

marcato l'elemento di commistione tra i generi in virtù di un continuo interplay tra la formazione orchestrale (4 archi, 4 ottoni e 3 legni arrangiati magistralmente da Scherani) ed un affiatatissimo ensemble rock che si disimpegna brillantemente senza mai scadere in inutili virtuosismi, facendo emergere qua e là quel retrogusto zappiano e jazzy già ascoltato nell'ultima produzione dello Zuffanti solista.

Nonostante si sia in presenza di un lavoro strumentale, si ha l'impressione che lo scontro tra logos e caos e il periglioso cammino dell'anima verso l'agognata immortalità, così come narrati da Apuleio, siano resi appieno in un continuo alternarsi di segmenti furiosi e riflessivi, marziali e pastorali, drammatici ed elegiaci, risolti liricamente nel climax dell'ascesi conclusiva, giunto alla quale sarà difficile per l'ascoltatore resistere alla tentazione di riavviare il player (o capovolgere il disco, per i fortunati possessori dell'esclusiva edizione in vinile viola) e ricominciare l'esplorazione di queste pagine che fanno essere evocative ed appaganti senza scadere mai nell'ovvio o nel didascalico, magari fantasticando sulle suggestive immagini ideate da Eugenio Crippa per una cover sospesa tra neoclassicismo e sci-fi che ben accompagna la preziosa creazione di Fabio e Luca.

Bravi tutti, ma, oltre ai due leader, colpiscono al cuore le performance di **Paolo Tixi** alla batteria e **Laura Marsano** alle chitarre, nonché il violino di **Sylvia Trabucco** ed il flauto di **Joanne Roan**, tutti interpreti di assoluta caratura internazionale.

In un mondo ideale questa potrebbe (e dovrebbe) essere un'opera destinata ad allargare definitivamente la platea e gli estimatori, non solo di Fabio e Luca, ma di tutto il movimento neoprog nazionale (e ligure in particolare), al di là dei nostri confini, tra i quali peraltro già ben poca riconoscenza alberga. Pio desiderio, temo.

Ed allora, nell'attesa di vedere sulle scene l'annunciata trasposizione coreografica di "Cupid & Psyche" e di poter ascoltare le prossime meraviglie di casa Zuffanti (l'atteso successore de "La quarta vittima" è già in cantiere), potremmo domandarci: che risonanza mediatica avrebbe un titolo del genere se in copertina portasse la firma di Yes, Steven Wilson o Marillion? E ancora: il sistema musica Italia è in grado di valorizzare

queste nostre eccellenze? O si preferisce costringerli a promozioni autarchiche e lavori, spesso extra musicali, di mera sussistenza per poi, eventualmente, riscoprirne il valore al momento di una paternalistica concessione benefica "ex lege Bacchelli"? O forse postumi? (Consentita

ogni scaramanzia.) O semplicemente mai? Magari si vuole incoraggiarne le inclinazioni cosmopolite costringendoli all'emigrazione verso lidi più accoglienti per le arti.

Meditate proggers, meditate...



BLACK WOOD RECORDS

PORTO ANTICO PROG FEST

PALCO PIZZA DELLE FESTE

BEGGAR'S FARM
with **CUVE BUNKER** & **JETHRO TULL**

GARYBALDI
with **DAVID JACKSON** & **VAN DER GRAAF GENERATOR**

IL TEMPIO DELLE ELESSIORE
with **MATTAS OLSSON** & **ANDERSJÖ**

PALCO MILLO

LA COSCIENZA DI ZENO
FUNGUS
GENOVA

SABATO 16 LUGLIO 2016

CLOSE TO THE MOON

PROGROCK FESTIVAL

PIAZZOLA SUL BRENTA - PADOVA

8 e 9 LUGLIO
2016



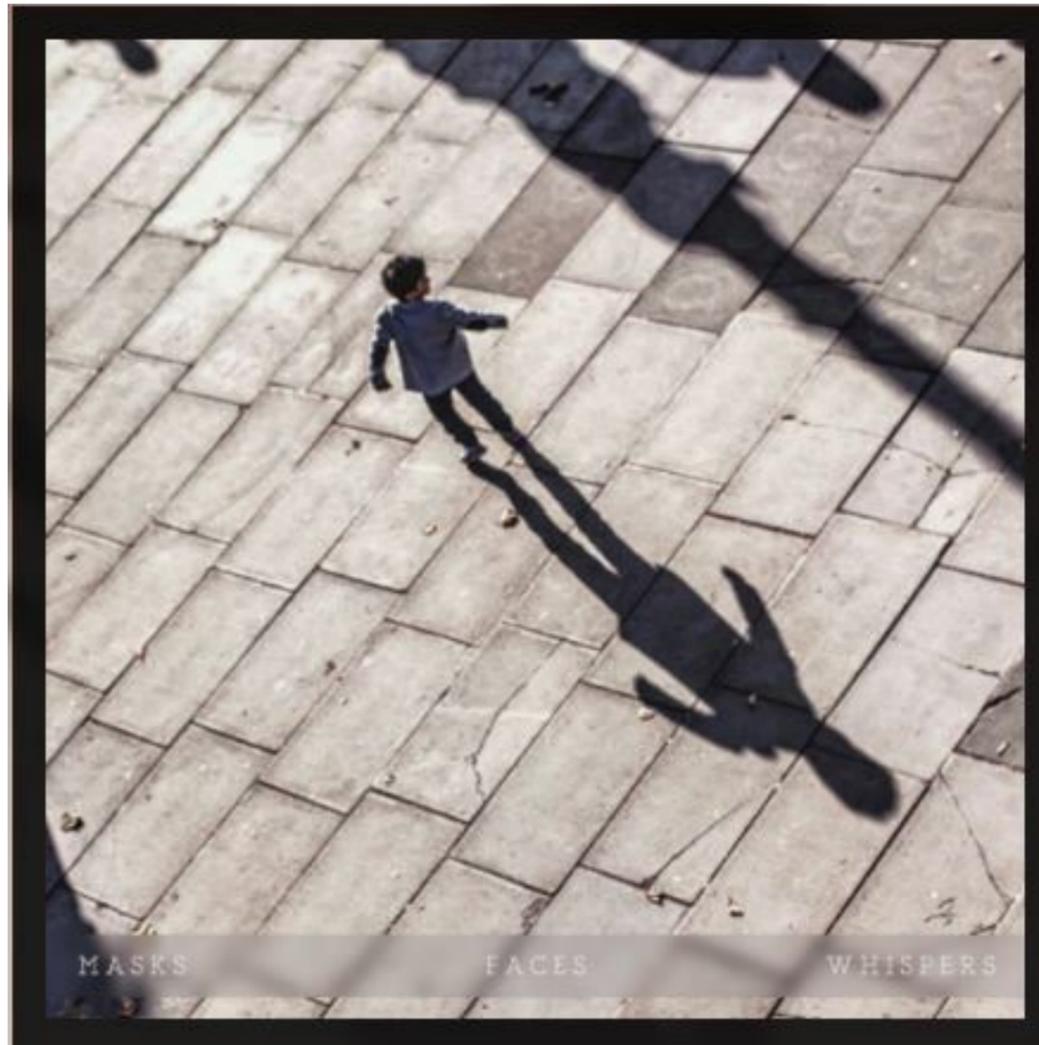
VENERDÌ 8 LUGLIO

**ALAN PARSONS
LIVE PROJECT
ADRIAN BELEW
POWER TRIO
HAWKWIND
CARAVAN
FOCUS**

SABATO 9 LUGLIO

**PROCOL HARUM
RICK WAKEMAN
FAMILY
MARTIN BARRE
SOFT MACHINE
& KEITH TIPPETT**





Perspective of a Circle “Masks, Faces, Whispers”

(2016)

di Alberto Sgarlato

I romani **Perspective of a Circle** sono sicuramente un nome degno di interesse nel panorama del rock progressivo attuale.

Costruito come un quasi-concept-album a tratti ispirato alle tematiche di “Uno, Nessuno, Centomila”, di Luigi Pirandello, fin dalle prime note questo **“Masks, Faces, Whispers”** colpisce per i magistrali intrecci chitarristici che evocano i Genesis del periodo **“Trespass”**, mentre i ricami tastieristici e flautistici che si snodano attorno a essi fanno immediatamente pensare a gruppi come Caravan e Camel. Tanta dolcezza è ulteriormente sottolineata dalle voci e dalle armonie vocali di Lorenzo Corsi e Lorenzo Politi, che sovente ricordano le melodie dei piemontesi Arcansiel, glorioso nome della scena prog italiana

a cavallo tra ‘80 e ‘90, mentre certe rarefazioni strumentali per brevi tratti evocano persino i misconosciuti ma meritori Dawn, svizzeri.

A fronte di atmosfere così delicate e sonorità così vintage, risulta a dir poco spiazzante l’improvvisa irruenza e l’indubbia modernità con la quale, verso metà album, deflagra in modo roboante **“Whispers”**, brano di ineccepibile scuola prog-metal; dopo una morbida introduzione fatta di lunghi tappeti, anche la successiva **“Waves rolling down the hills – Part I”** torna a spingere sul pedale del metal, seppur tra cambi repentini verso soluzioni più soffuse. Ovviamente, però, anche questi due brani sono declinati secondo la personalissima chiave di lettura dei **P.o.a.C.**, e sono pronti a sorprendere l’ascoltatore, il primo dei due con divagazioni jazzate che ricordano i meravigliosi Hatfield and the North, il secondo



con variazioni pianistiche di puro stampo classico pronte a evolversi in un meraviglioso crescendo finale affidato al flauto e a una chitarra dal gusto altalenante tra lunghe note tirate hackettiane e accelerazioni più tipicamente hard.

Il cantato in inglese è sicuramente più riuscito e convincente rispetto a **“La scala che scende”**, unico episodio in lingua italiana dell’intera opera, mentre **“The maze of a mask”** è forse il brano più brillante, nel suo alternarsi tra vere e proprie **“cavalcate”** che richiamano parzialmente **“Heart of the sunrise”** degli Yes e momenti cantati/flautistici di chiara scuola jethrotulliana.

La conclusiva **“Fallen bridge – 100.000”** è l’ottimo

compendio dei vari stili, ora più delicati, ora più aggressivi, percorsi nello svolgimento dell’intero album.

Un’ottimaband, quindi, che suona magistralmente dal punto di vista della tecnica e che non ha affatto paura di mischiare le carte e amalgamare gli ingredienti in modo imprevedibile, creando sempre sapori forti, ma di sicuro effetto e di grande presa sull’ascoltatore.

<http://www.perspectivesofacircle.com>

<https://www.facebook.com/perspectivesofacircle/>

La tanatofobia di Antonella





***Sono io la morte e porto corona,
lo son di tutti voi signora e padrona
e così sono crudele, così forte sono e dura
che non mi fermeranno le tue mura***

(Angelo Branduardi - Ballo in Fa diesis minore - **ASCOLTA**).

Antonella era una donna quarantenne, bionda riccioluta dai lineamenti gentili e dal fisico minuto.

Non sopportava la vista dei crisantemi e anche dei fiori in generale in quanto gli ricordavano le visite al cimitero che i familiari le imponevano quando era bambina/adolescente.

In prima battuta poteva sembrare una persona insensibile, simil autistica nelle sue chiusure e per i comportamenti stereotipati disturbanti, ma in realtà il suo problema era la tremenda fobia per tutto quello che riguardava il trapasso, era una tanatofobica.

La tanatofobia (dal greco *thanatos* che significa

morte e phobos che significa *paura*) è una paura morbosa della morte, che può insorgere in seguito a traumi subiti o per motivi nevrotici. In questi soggetti tutto ciò che fa riferimento alla non esistenza terrena è causa di profonda angoscia e di attacchi di panico.

Antonella considerava la "dipartita" alla stregua di una fottuta prostituta a cui non interessa chi sei o chi fingi di essere. "Se per caso hai ingannato qualcuno per tutta la tua esistenza - raccontava nei colloqui la paziente - non puoi ingannare la morte; ecco ciò che mi fa paura, può arrivare senza preavviso!".

***La morte verrà all'improvviso
avrà le tue labbra i tuoi occhi
ti coprirà d'un velo bianco
addormentandosi al tuo fianco***

(Fabrizio De Andrè - La morte - **ASCOLTA**)

In effetti leggendo l'anamnesi ero rimasto colpito dalla presenza massiccia di avvenimenti mortiferi nella sua prima parte della vita. Il padre era perito in un incidente sul lavoro prima che lei nascesse, i nonni materni erano morti a causa di una calderina difettosa, la sua vicina di casa e compagna di giochi, Mara, fu stroncata a sette anni da una leucemia fulminante.

(Eric Clapton - Tears in heaven - **ASCOLTA**)

"Credo che tutti questi problemi siano sorti quando mi hanno fatto vedere Mara morta, io volevo giocare con lei e invece era immobile con le sue treccine e il fiocco rosa, il vestitino di pizzo color crema che le piaceva tanto, sembrava dormisse ma dicevano che era morta e non comprendevo del tutto, non dovevano portarmi all'obitorio, sono ancora ossessionata a 35 anni di distanza da quella visione!": così narrava ed esprimeva la sua angoscia con una forte sudorazione.

"Da quel momento mi assunsi la colpa di ogni cosa che moriva e non era più viva: dall'uccellino al cricetino di casa, dalla foglia che cadeva in giardino - proseguì con crescente risentimento per una madre anaffettiva che non aveva elaborato certamente i propri lutti -, nessuna coccola o conforto da mia mamma".



***Quando la morte avrà
Allentato un po' le braccia
Che tante volte già
Mi avevano piegato
E tu ricercherai
I miei capelli la mia faccia
Per farmi la tua prima
Ed ultima carezza.***

(Claudio Lolli - Quando la morte avrà - **ASCOLTA**)

Pensavo di risponderle che la morte si teme poichè sfugge completamente al controllo dell'uomo e che d'altra parte la vita è l'unica cosa per la quale vale la pena morire, quando mi sovvenne in mente l'iniziale parte recitata - quasi sussurrata - del celeberrimo pezzo dei Pink Floyd:

The great Gig in the sky - **ASCOLTA**

*And I am not frightened of dying
any time will do, I don't mind
why should I be frightened of dying?
There's no reason for it
you've gotta go sometime.....*

(Ed io non ho paura di morire in qualsiasi momento succederà, non m'importa perché dovrei aver paura di morire? Non c'è motivo per averne prima o poi devi andartene).

Ma questi concetti sono possibili da deciptare se la mente del paziente che hai di fronte è sufficientemente sgombra da pensieri intrusivi e da istanze fobiche, per cui ripiegai le mie frasi su se stesse e le domandai se non avesse mai avuto rapporti sentimentali nella sua vita.

Antonella, sospirò, declinando la testa verso sinistra con un movimento oculare che era proiettato verso l'alto in un segno cognitivo inequivocabile di ricerca di immagini che richiamano la veridicità.

Mantenendo quella posizione del capo sentenziò: *"Non ho avuto storie significative. Vorrei riuscire ad amare qualcuno, ma ho troppo timore dei legami perché ho paura che il mio eventuale compagno muoia, mi piacerebbe essere serena e cantare come le altre:*

*Amore mio, verrà un giorno in cui tu morirai
ma io sarò lì vicino, dietro di te
ti seguirò nell'oscurità.
Nessuna luce accecante, né gallerie verso
cancelli luminosi.
Solamente le nostre mani, che si stringono
forte...*

da I'll follow you into the dark
dei Death Cub For Cutie
(**ASCOLTA**)

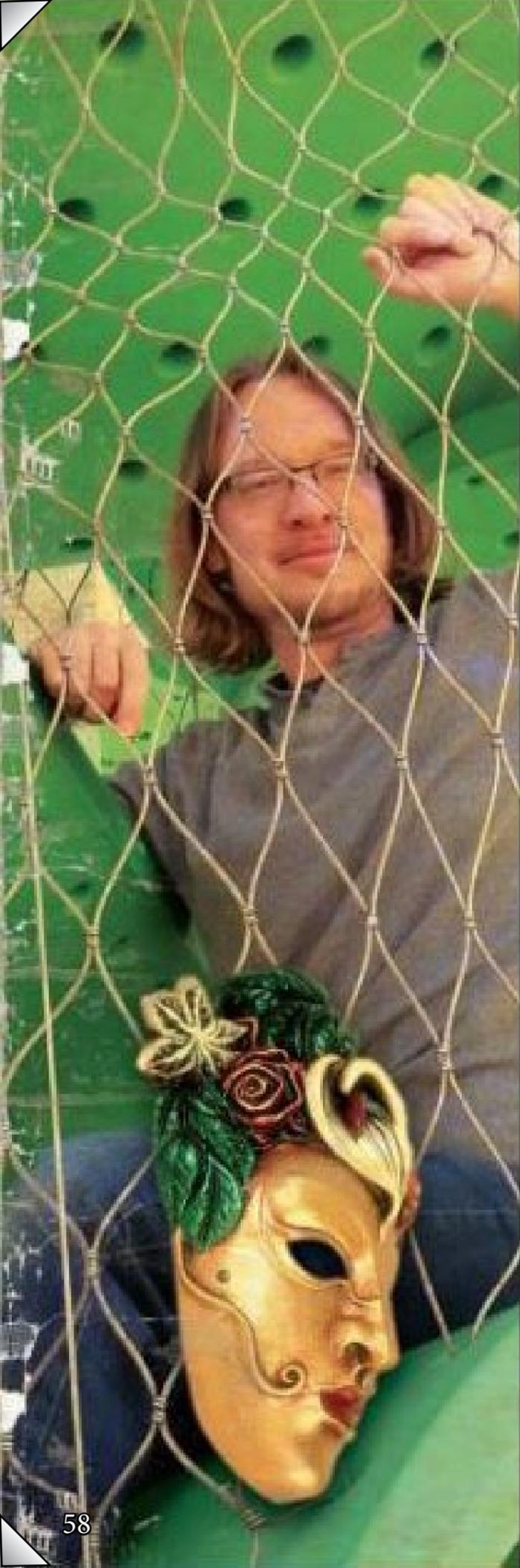
Antonella era in una stanza fobica, una trappola per lei difficile da scalfire per lo spessore delle mura portanti: troppi anni di non terapia, infinite riflessioni e vulnerabilità ad un certo tipo di disturbo d'ansia.

Il percorso terapeutico si presentava complesso: ma se la prima notte di quiete è la morte in quanto - riprendendo Platone de l'Apologia di Socrate - *" è un precipitare nel nulla e un cessare di ogni sensazione, quasi come un sonno in cui nulla si vede, neppure il sogno"* allora - come effetto paradossoso - Antonella vivendo e analizzando profondamente la sua storia poteva catechizzare la paura affrontando i fantasmi del passato. Era lecito sperare e spronarla verso l'armonia.



"Pushed as far as I can go"
(Mi sono spinto fin dove ho potuto)

Linkin Park - In the end - **ASCOLTA**



THE SAMURAI OF P Lost and Found



I **The Samurai Of Prog**, come promesso, ritornano con un lavoro incredibile, un album a mio giudizio storico, piacevole da ascoltare già dal primo giro di "nastro" - termine in questo caso appropriato - che sulla scia dei grandi lavori prog di **Marco Bernard** targati **Colossus**, propone un contenitore che vale la pena sviscerare.

Il titolo è "**Lost and Found**".

Persi e ritrovati, gioielli rimasti nel cassetto a prender polvere, vittime di un business incompetente e cieco, o della casualità: sembra retorica ma trovarsi al posto giusto nel momento giusto, oggi come nel passato, è fattore determinante.

I **TSOP** sono essenzialmente musicisti da studio, non perché il palco sia per loro problematico, ma il vivere la propria esistenza in spazi molto lontani, tra America e Finlandia, mal si coniuga con la necessità di preparare trame di grande complessità e ricche di dettagli tecnici.

Ma personalmente mi... "accontento" di ciò che riescono a realizzare in studio.

"**Lost And Found**" non dovrebbe mancare in nes-

sun archivio musicale di musicofili e amanti della buona musica, prog o non prog.

Tutto nasce e gira attorno alle esperienze che Bernard ha sommato negli anni (sottolineo che Marco è italiano, anche se da molti anni domiciliato all'estero), nel senso che il conoscere molteplici artisti di ogni nazionalità e periodo storico lo ha portato a maturare la voglia di recupero, quella a cui molte label di nicchia si aggrappano ogni tanto ma, ovviamente - e ragionevolmente - con un occhio marcatamente rivolto alla commercializzazione del prodotto. In questo caso parliamo sostanzialmente di amore verso la musica che ha caratterizzato tutta una vita.

Le dichiarazioni di intenti sono ben delineate dalla band (**Steve Unruh**: voce, chitarra acustica, violino, flauto; **Kimmo Pörsti**: batteria, percussioni; **Marco Bernard**: basso rickenbacker e coordinatore del progetto): un tuffo negli anni '70 e dintorni per riscoprire brani meravigliosi che per svariati motivi non hanno mai visto la luce e

donare loro un nuovo abito, evitando la coverizzazione, cercando invece una reinterpretazione che attia a trasformare ogni traccia originale in un nuovo brano costruito sul modello **TSOP**, il tutto con la piena collaborazione e coinvolgimento dei musicisti originali, creando un fantastico bridge temporale che sorprende, perché la musica che fuoriesce profuma di nuovo, di creazione appena nata, di novità prog: che paradosso magnifico!

L'intervista a **Steve Unruh** che propongo è davvero utile per entrare nel cuore del disco. Ma chi furono i "primitivi" da cui oggi si attinge? **Pavlov's Dog, Lift, Odyssey, Cathedral, e Quill...** vale la pena fare qualche ricerca e scoprire cose antiche e nuove allo stesso tempo. Cast di ospiti stratosferico, che propongo per intero...

The Samurai of Prog are:

Marco Bernard: Rickenbacker basses, Project Coordinator
Steve Unruh: Vox, Violin, Flute
Kimmo Pörsti: Drums and Percussion, Audio Engineering

With:

Stefan Renström: Keyboards, Arrangements
David Myers: Piano, Music Composer
Tom Doncourt: Keyboards, Music Composer
Chip Gremillion: Keyboards, Music Composer
Ken DeLoria: Music Composer

And Special Guests:

Johan Öijen: Electric and Acoustic Guitars (She, Plight of the Swan, The Demise)
Kamran Alan Shikoh: Electric Guitar (Inception)
Jon Davison: vocals (She)
Steve Scorfina: Electric Guitar (Preludin)
Richard Maddocks: Narration (The Demise)
Keith Christian: Vocals (The Demise)
Mark Trueack: Vocals (The Demise)
Linus Käse: Saxophones (The Demise)
Llorián García: Electronic Bagpipes (The Demise)

Produced by Marco Bernard, Steve Unruh and Kimmo Pörsti
Artwork by Ed Unitsky
www.edunitsky.com / www.facebook.com/Ed.Unitsky.fanpage

Recorded and Mixed during 2015-2016
Marco's "Ricks" recorded at TSoP Studio, Helsinki, Finland
Steve's parts recorded at Studio 222, Rhode Island, USA
Kimmo's parts recorded at Seacrest Studios, Finland, and at Tsiggos Studios, Greece
Other instruments recorded all over the map, including Canada, Sweden, USA and Spain

Mixed and mastered by Kimmo Pörsti

www.thesamuraiofprog.com
www.seacrestoy.com
info@seacrestoy.com

Il doppio album si traduce in quasi due ore di musica che cattura e inchioda l'ascolto.

Se il primo CD è suddiviso in cinque brani, il secondo propone la lunga suite "The Demise", realizzata circa 38 anni fa dal tastierista e compositore **Ken DeLoria** con suoi i **Quill**, band americana con conformazione alla ELP - trio tastiere, basso e batteria.

Dalla rock opera nasce oggi, per opera di Ken, una "Novella" che va a completamento di un lungo arco temporale, ma dedicherò prossimamente spazio dedicato a DeLoria e ai Quill, un racconto che tocca aspetti della vita dolorosi, e che disegna compiutamente l'artista americano.

Un'altra storia triste è quella del musicista/arrangiatore **Stefan Renström**, mancato prematuramente da pochi mesi, uno dei protagonisti di **Lost And Found**, un album di cui non è riuscito a vedere il rilascio.

Straordinario il contributo di **Ed Unitsky**, creatore dell'artwork, abituale collaboratore, che possiede il raro dono di poter caratterizzare completamente un album, che diventa riconoscibile a prima vista, perché quel particolare tocco diventa simbolo della band, e si trasforma in musica: "La musica suona meglio quando ascoltandola guardi la sua arte", chiosa Unruh.

Ho avuto la fortuna di ascoltare l'album in anteprima - che privilegio! - e ho tracciato un giudizio sintetico che si è consolidato dopo il quinto ascolto. Ho scritto a Marco in quell'occasione:

"Sono rimasto ipnotizzato dalla vostra musica. Ero già al corrente del progetto, me lo dicesti tu nel corso dell'intervista dello scorso anno, ma ho trovato il "recupero" geniale. Come ben sai esistono etichette - pochissime - che vanno alla ricerca del materiale antico, mai usato, tenuto in soffitta, prodotto valido per musicofili e amanti delle rarità, ma la vostra raccolta evidenzia e dà valore a musica che forse non sarebbe mai venuta a galla, almeno in questa forma. Una delle carenze dell'assemblaggio di vecchie bobine è la scarsa qualità, ma "Lost and Found" è un vero gioiello, che somma sostanza a quantità e ha diversi pregi.

La freschezza ad esempio: a me è sembrato un album appena sfornato, che coniuga gli stilemi del passato con una buona dose di novità.

Si ascolta con facilità, cosa non scontata quando si parla di un genere a volte complesso nelle sue

strutture.

E poi il team è davvero indovinato, con la chicca Davison, che per induzione mi riconduce ai miei amori iniziali.

L'artwork è ormai una caratteristica della band e all'impatto si abbina la musica dei TSOP alla mano di Ed Unitsky.

Un disco che spinge a ripristinare il rito del vinile... da ascoltare in piena comunione, da condividere con chi ha voglia di provare ancora la pelle d'oca! Bravissimi, voto massimo, anche se temo che difficilmente si potrà portare sul palco".

L'INTERVISTA A STEVE UNRUH

Circa un anno fa concludemmo la nostra chiacchierata via mail con la tua anticipazione di un lavoro in corso, quel "Lost and Found" che ora è diventato realtà: puoi riassumere l'iter realizzativo spiegando come è avvenuta la rivitalizzazione di vecchio materiale?

Abbiamo usato le vecchie registrazioni disponibili come materiale base. Le abbiamo studiate a fondo, ma quando è arrivato il momento di fare i nostri arrangiamenti e registrare siamo ripartiti da zero. Stefan e Tom hanno gettato le basi su cui è stato costruito tutto il resto. Nuove tracce, tutto nuovo. Ho pensato inizialmente di fare un medley delle parti originali, per mostrarne il contenuto e per dare il sapore delle prestazioni antiche. Tutto ciò sarebbe stato certamente rivelatore di un mondo passato e affascinante, ma dopo aver sentito come le nuove registrazioni fluivano, ho capito che un medley delle tracce esistenti non avrebbe dato il senso del fluire dell'album.

La vostra operazione di recupero è qualcosa che ogni tanto viene perseguita da qualche label che fiuta il prodotto di nicchia, nel vostro caso non si tratta di businnes ma di vero amore per certa musica che non è riuscita ad avere giusta dignità nel momento della sua creazione: che cosa vi ha spinto su questa strada così complessa?

E' stata un'idea di Marco. Per essere onesti, inizialmente ho avuto delle riserve. Preferivo concentrarmi su musica "nuova", ma poi ho sentito queste composizioni e ho capito quanto grandi potevano diventare, e quanto potevamo renderle "nostre". Lungo il percorso abbiamo avuto

modo di conoscere i membri delle band primitive e divertirci con loro, con continui scambi di telefonate e mail, e questo ci ha permesso di entrare concretamente nella vita dei gruppi originali, conoscendo da vicino gli interessanti sentieri percorsi dai musicisti nel corso degli ultimi 40 anni.

Questo progetto ha assunto così una vita propria, perché, come gli eventi hanno evidenziato nel corso degli ultimi due anni, questo progetto è diventato uno dei miei preferiti, sia per quanto riguarda la musica che abbiamo creato e sia per le esperienze che ci siamo scambiati durante la sua realizzazione.

Rispetto all'album precedente il parco ospiti si è arricchito: me ne parli?

Certamente, anche perché l'elenco degli ospiti è abbastanza impressionante, non è vero? Il roster è composto da amici che abbiamo conosciuto nel corso degli anni, oltre a quelli nuovi, legati alle band da cui abbiamo tratto i brani: Pavlov's Dog, Lift, Odyssey, Cathedral, e Quill. Credo che ogni nuovo rilascio discografico di TSOP in qualche modo incrementi il curriculum, e stiamo guadagnando in slancio e reputazione. E' un grande onore ottenere per così tanto tempo l'attenzione di ospiti così importanti. Alcuni di questi ragazzi sono molto impegnati, come si può immaginare, quindi è gratificante che si siano uniti a noi, trasformando duro lavoro in performance stellari. Nessuno ha avuto tempo di giocare col telefono... questo è sicuro!

Sono rimasto molto colpito da The Demise: puoi approfondire il significato della lunga suite?

Questo dovrebbe essere oggetto di un'intera intervista con Ken DeLoria e Keith Christian! Lo lascerò a loro! E' un argomento troppo profondo per tuffarcisi dentro!

Il CD è doppio, il materiale è tanto, ma immagino che abbiate dovuto fare opera di selezione... avete scartato musiche che erano tecnicamente irrecuperabili?

Abbiamo selezionato i nostri pezzi preferiti, quelli che abbiamo pensato potessero essere le composizioni più importanti con una forte tendenza verso la "Samuraizzazione". Non siamo più interessati ad essere una cover band. Vorrei dire a questo riguardo che personalmente mi

sono servite le lezioni derivanti dal lavoro sui nostri primi due album. Abbiamo quindi scelto pezzi che ci hanno permesso di esprimere la nostra personalità collettiva al massimo delle nostre possibilità, e abbiamo scartato alcune canzoni teoricamente perfette, semplicemente perché non siamo riusciti a farle diventare nostre.

Ancora una volta troviamo la mano di Ed Unitsky, riconoscibile tra mille altre: che tipo di connubio artistico è il vostro?

Ed è un vero artista, ha una forte visione artistica e una dura etica di lavoro. Amiamo lavorare con lui e sentiamo come la sua mano su *The Imperial Hotel* e *Lost and Found* sia in grado di colpire l'occhio e di elevare l'esperienza dell'ascoltatore. In realtà sembra che la musica suoni anche meglio quando stai guardando una sua opera d'arte.

Ed funziona come un membro di supporto della band (come noi siamo gli specialisti del reparto audio lui è lo specialista nel reparto visual!). Se lui elabora un'idea forte nella sua mente lotta strenuamente per realizzarla, e di solito ci rendiamo conto più tardi che aveva ragione! Il suo artwork attinge direttamente da temi musicali e lirici. Spieghiamo a Ed quello che cerchiamo di trasmettere musicalmente e gli mandiamo i testi delle canzoni. Ed, si avvale della collaborazione di Olga, suo consulente di studio di lunga data, e assieme realizzano opere d'arte che tengono conto delle liriche in loro possesso.

Avete fatto qualche passo avanti relativo alla possibilità di esibirvi dal vivo?

Sarebbe divertente ma non ci sono progetti in ballo in questo momento: troppi i musicisti coinvolti che vivono in parti del mondo molto distanti tra loro. Inoltre la nostra musica è incredibilmente complessa, e per fare un buon lavoro ci vorrebbero un sacco di prove, tutti nella stessa stanza. Siamo tutti perfezionisti e non ci butteremmo mai in questa avventura senza avere la certezza di farlo al meglio. Ma sicuramente non possiamo dire che non accadrà mai! Forse un giorno...

Cosa può arrivare dopo un "Lost and Found"... un nuovo album di inediti di TSOP o un "Lost and

Found 2”?

Un album di inediti è in arrivo. I compositori ospiti (alcuni già presenti in *The Imperial Hotel*) si sono già messi al lavoro, e in un paio di brani sono già molto avanti: Marco e Kimmo hanno già iniziato a registrare le loro parti.

Un ultima doverosa domanda... un tuo pensiero per Stefan Renström...

Come molti sanno, Stefan è tragicamente deceduto poco dopo aver completato il lavoro su *Lost and Found*, che è stato duro e difficile. Stefan amava vivere, era amato dalla sua famiglia e lo ammiravamo molto. Speravamo di continuare a lavorare con lui, perché “lo svedese testardo”, come amava definirsi, era un super-talento. Il suo lavoro brilla in *Lost and Found*. Anche se è triste e frustrante perdere così presto un nostro fratello musicale, possiamo trovare una piccola consolazione nel fatto che almeno ha avuto modo di dire addio con una serie massiccia di arrangiamenti e prestazioni di enorme valore.

L’album può essere acquistato sul sito:

www.seacrestoy.com

oppure inviando una email a:

info@seacrestoy.com

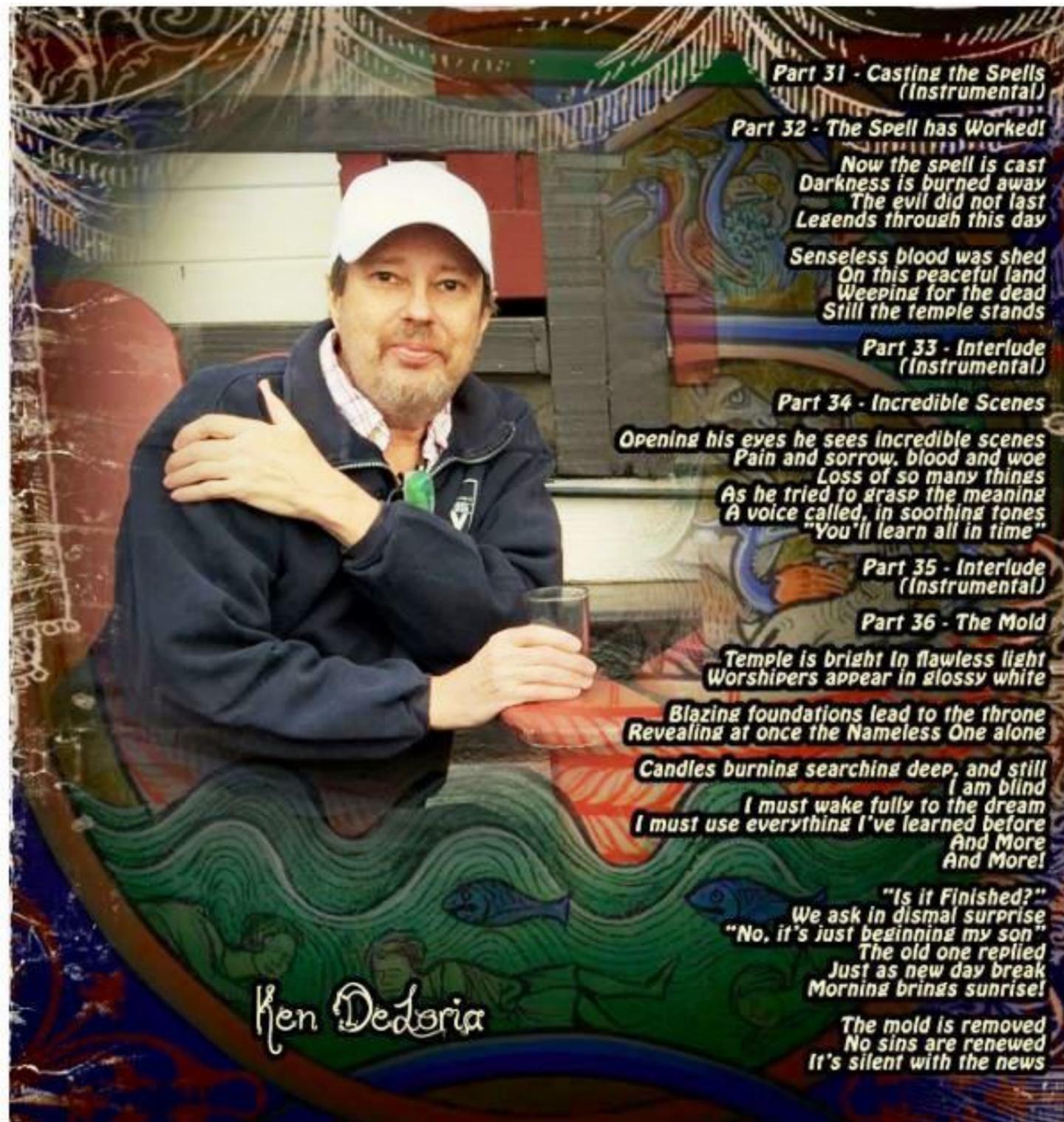
<http://www.thesamuraiofprog.com/>

<https://www.facebook.com/thesamuraiofprog/?fref=ts>

A proposito del secondo CD, la lunga suite “*The Demise*”, ho seguito il consiglio di Steve Unruh e ho provato a chiedere direttamente al tastierista e compositore americano dei Quill, Ken DeLoria, cioè colui che molti lustri fa realizzò.

Da quell’idea di opera rock nasce ora una “novella”, non ancora pubblicata, ed è lo stesso Ken che ci racconta la storia e l’evoluzione di un tratto musicale nato 38 anni fa e ora riproposto dai TSOP.

Il racconto che propongo è di quelli che mi piacciono, storico e documentale, anche se non mancano elementi tragici e di dolore diffuso, con la dipartita prematura di chi ha guidato gli arrangiamenti di *Lost And Found*, Stefan Renström, e con l’ammissione di Ken che il suo stato di salute è precario, e diventa palpabile la voglia di arrivare velocemente alla pubblicazione della novella, il cui contenuto è svelato a seguire.



The Demise of the Third King's Empire 11-Nov-2015 Ken DeLoria

The Demise fu scritto originariamente come un’opera rock musicale, un termine che era popolare durante il periodo che ha seguito il successo di Tommy (il doppio album degli Who), alla

fine degli anni sessanta. L’obiettivo originale era la realizzazione di un’opera musicale supportata da un contenuto lirico, molto simile a un’opera, ma differente da un libro.

Subito dopo “Tommy” molte band seguirono quell’esempio, inclusi Emerson, Lake e Pallmer - Brain Salad Surgery - Jethro Tull - A Passion Play -, e Genesis - The Lamb Lies Down On Broadway-, e altre ancora. La maggior parte non delineò una storia chiara e completa, ma piuttosto un

suggerimento, un’idea di trama. Altri termini usati per definire il genere furono “Concept Album” e “Musical Suite”.

The Demise era un booklet destinato ad essere una storia sostenuta dalla musica.

E ‘stato scritto ed eseguito 38 anni prima che io mi decidessi a scrivere questo libro.

Attraverso la magia di musica e liriche, The Demise racconta del conflitto secolare tra purezza e bontà, il male e l’oppressione, ma con molte diramazioni.

La mia band si chiamava Quill, e come ELP è stato un raro esempio di trio con tastiere, basso e batteria e nessuna chitarra, e in questo ambito il tastierista era idealizzato come principale compositore.

A causa della lunghezza e della complessità del pezzo la band non è stata in grado, all’epoca, di registrare l’album in un vero e proprio studio, dove ci sarebbe stato tempo e modo per ottimizzare le parti, almeno secondo le nostre conoscenze e capacità. Dovemmo quindi scinderlo in più sezioni per poterlo condividere con il pubblico. Era un pezzo impegnativo, e senza la “forza” (e il denaro) di una casa discografica alle spalle ci trovammo di fronte a un muro di mattoni. Eravamo al verde e ci adattavamo a fare lavori umili per coprire il costo degli spettacoli, che non era mai meno di 1.000 dollari e alla fine si avvicinava ai 5000, quando abbiamo deciso di portare on stage luci e proiezioni visive. Inoltre era il momento in cui stava avanzando la Disco e spingeva con forza il progressive fuori dalla programmazione comune.

Stayin’ Alive

Dopo molti anni sono stato contattato da un gruppo di musicisti, i The Samurai of Prog: scrivono, producono e suonano la loro musica, e amano arrangiare e ri-registrare quella degli altri, come è successo con i miei Quill.

I membri dei TSOP sono stati fan dei Quill sin dagli inizi, quando fu rilasciato il primo album dal titolo Sursum Corda.

A quei tempi abbiamo cercato di far passare Sursum Corda come un concept album, e in certa misura è stato così. Ma eravamo giovani ed è stato il nostro primo tentativo di scrivere e registrare materiale che potesse riempire un album.

Ora, non importa come si definisce il disco “Sur-

sum Corda”, ma era decisamente materiale non cantautorale e non presentava neppure una storia chiara, con linee guida precise. A differenza di “Sursum Corda”, “The Demise” racconta una vera e propria storia che non è assolutamente difficile da intravedere.

Passano decenni e capita che i The Samurai di Prog mi contattano per chiedermi se ho qualche brano disponibile da pubblicare, qualcosa che non aveva trovato spazio ed occasione nei gloriosi seventies.

Cerco e ricerco ma non riesco a trovare le tre canzoni che erano presenti nel lungo “Demise”. Quelle canzoni erano state registrate in uno studio professionale, finite su qualche nastro e giacenti a migliaia di miglia dal luogo in cui erano state create, e l’intento di TSOP era quello di includere i 2 o 3 brani in una compilation che avrebbe dato spazio ad altri artisti, più o meno dello stesso periodo fertile dal punto di vista del rock progressivo, vale a dire fine dalla fine degli anni ‘60 sino ai primi ‘80.

Il tempo passa, e dopo aver rinunciato a recuperare le tracce perse sono riuscito a trovare l’intero “Demise”. Ma era stato registrato praticamente in “stile garage”: nessuna sovraincisione, del tutto in presa diretta, nessuna levigatura, taglio, o equalizzazione delle varie tracce. Sperando di non creare imbarazzo nella band inviai, con una certa preoccupazione, il pezzo intero - 58:06 minuti - a Marco Bernard, a capo del progetto TSOP. Invece di storcere il naso, Marco si è innamorato della lunghezza e della complessità del pezzo, e ha chiesto se poteva ri-organizzarlo, utilizzando strumenti moderni, e poi ri-registrarlo ed eventualmente ri-rilasciarlo.

Tutto ciò mi ha fatto ovviamente piacere! Ho subito telefonato al mio caro amico Keith Christian, che suonava il basso e cantava nell’album originale. Keith ha anche scritto molti dei testi più accattivanti, e si è trovato subito d’accordo per procedere con il progetto.

Abbiamo anche fatto un tentativo per portare il nostro ex batterista nel circuito, ma lui non è apparso interessato, per motivi personali.

Così abbiamo deciso di pianificare i vari passi. Volevo monitorare i progressi da lontano, assumendo il ruolo di supervisore esperto, e Keith sarebbe andato in Svezia, per ri-registrare alcune voci e alcune parti di chitarra basso assieme a Stefan, l’arrangiatore principale di questo nuovo lavoro.

Ma vorrei specificare che ormai il progetto era dei Samurai e noi volevamo solo dare il nostro contributo. Volevo andare in Svezia con Keith, ma sono nati alcuni ostacoli. Il mio stato di salute è peggiorato dopo aver combattuto il cancro per oltre un anno, e non sono riuscito ad affrontare un viaggio di quel genere, considerando la necessità di un supporto infermieristico adeguato, e con costi altissimi.

All’interno del progetto il mio compito era quello di scrivere tutti i testi - qualcosa che non era mai stato fatto prima - seguendo la corretta tempistica, in modo che i nostri nuovi amici avessero un planning temporale su cui operare. I membri dei TSOP sono sparsi in luoghi diversi, in tutto il mondo, e per poter lavorare insieme vengono utilizzati e condivisi file elettronici, anche se le migliaia di migliaia di miglia che separano i vari attori, e i tanti fusi orari, necessitano grande attenzione per tenere fisicamente distinto il materiale realizzato, senza commettere errori e conseguenti perdite di tempo.

Gli outtakes del segmento di apertura di 15 minuti, il primo prodotto tangibile che abbiamo ricevuto dai Samurai, ci ha impressionato enormemente! Anche se non era così grintoso come la registrazione originale dei Quill, le sfumature erano bellissime. Il prodotto che l’arrangiatore principale Stefan Renström aveva creato richiamava alla mente un tipo di visione musicale che avevo avuto, e che probabilmente aveva coinvolto tutti noi attorno al 1977, quando purtroppo si è cercato di voltare pagina troppo rapidamente. La musica era diventata più breve per richiesta della radio e anche i nomi delle band erano più brevi.

Che fare con un nome di cinque lettere, Quill? Sederci fuori al freddo ad aspettare nuovi cambiamenti? Beh, nel nostro ultimo anno insieme abbiamo realizzato piccoli concerti nel New England... perlopiù in pieno inverno!

In quei tempi precoci, seppur molto appassionati ai dettagli, non siamo riusciti a creare certe tonalità complesse, tessiture e “voci” musicali, utilizzando gli strumenti relativamente semplicistici che erano allora disponibili: un organo Hammond, un paio di Mini-Moog modificati, un ARP String Ensemble, un Baldwin elettrico Clavicembalo, un pianoforte, ma non molto altro.

Naturalmente Keith è stato obbligato ad usare un basso Rickenbacker, e il batterista aveva un bel

kit di Ludwig e una deliziosa serie di campanelli d’orchestra, vecchi almeno 75 anni. Quindi sono state inserite un paio di ‘voci’ musicali nella registrazione, ma niente a che vedere con la versione attuale.

Già nel 1976-1977 avevamo provato il nostro piccolo capolavoro in un rifugio antiaereo nel sud di Santa Barbara, in California. Ci sono voluti mesi. Il padre di Keith era un fisico nucleare e sentì il bisogno di possedere un vero e proprio rifugio antiaereo. Eravamo musicisti e quindi bisognosi di uno spazio per le prove, e quel luogo era perfetto!

Anche mio padre, se fosse rimasto in vita, avrebbe probabilmente voluto un rifugio simile. Ha lavorato per un importante appaltatore della difesa e aveva una posizione di rilievo. I nostri giorni erano pieni di paura, condizionati dal timore che “la bomba” potesse essere lanciata da un momento all’altro. Per fortuna così non è stato, e per fortuna abbiamo avuto con noi la musica che è riuscita a dissipare le nostre preoccupazioni, con l’aiuto di abbondanti quantità di vino!

Tragedy Strikes

E veniamo alla parte molto dolorosa di questa storia. Poco dopo la visita di Keith in Svezia, a metà 2015, periodo in cui rimase per una settimana con Stefan, l’arrangiatore principale, fummo colpiti dalla tragedia. Infatti, quando Keith tornò a casa, probabilmente un mese o due dopo, Stefan è venuto a mancare, del tutto inaspettatamente e senza che ce lo aspettassimo.

A giudicare da ciò che abbiamo letto su facebook Stefan ha passato momenti meravigliosi con la moglie e i figli durante i mesi estivi che hanno preceduto la sua morte. Collettivamente, la nostra piccola famiglia si sta ancora riprendendo. Noi lo amiamo e gli auguriamo il meglio che si possa desiderare per l’anima di qualcun’altro.

Anche la mia storia non è troppo felice. Mi è stato diagnosticato un cancro molti mesi fa. Ho superato le previsioni di oltre un anno, in gran parte attraverso l’adozione del mio protocollo di trattamento. Ho intenzione di continuare a fare proprio questo, ma non si sa mai. Può essere che l’olio dell’Hammond fosse meno digeribile di quello che pensavo, quando lo usavo sulla pasta o per le frittate!

Ma veniamo al libro. Anche se ho abbozzato

molti storyboard, ancor più delle note, non esiste nessuna versione ufficiale del book, e data la mia propensione a creare spontaneamente nuove parole, nuovi mondi, nuovi scenari, nuovi conflitti e nuove risoluzioni, non ho mai pensato molto di scrivere un libro. Tutto ciò che doveva essere fatto, esisteva già. Inoltre, la storia di “The Demise” contiene la somma di ogni conoscenza, e credo che questo fosse già abbastanza.

Ma ora sono più vecchio, e mi piace molto l’arte del rovesciare le parole sulla carta, e così mi venne in mente di ricreare la storia in forma di book. Si tratta di un lavoro pieno di amore e mi aiuta ad andare avanti e a convivere con i momenti piuttosto difficili legati al mio stato fisico.

Spero sinceramente che i lettori potranno godere della storia, e sono sicuro di parlare anche a nome della band e di tutti i suoi sostenitori, amici e collaboratori, convinto che la nuova versione dell’album sarà ben accolta quando verrà rilasciata, approssimativamente nel primo o il secondo trimestre del 2016.

Se qualcuno fosse interessato ad ascoltare la «versione garage band» della registrazione originale dei Quill, non esiti a contattarmi. Esistono un centinaio di copie che posso rendere disponibili al costo del materiale e del trasporto.

Inoltre, ho masterizzato circa 100 dischi, i primi realizzati con apparecchiature analogiche. Questi saranno disponibili anche dopo il rilascio iniziale del pacchetto principale. C’è solo una sottile differenza tra questa versione rispetto alla precedente. Questo non è «Re-Mix» o qualcosa di simile, ma per quelli che hanno sistemi a larga banda (raccomandato 22 Hz - 18 kHz), o un buon paio di cuffie, e se ci si innamora di questa nuova versione potrebbe valere la pena un piccolo investimento, probabilmente di \$ 100. Ogni disco sarà firmato, datato, marchiato, con un controllo della velocità e dei possibili difetti. Queste sono le possibilità che ci fornisce l’attuale tecnologia!

Peace, Love, and Blessings!

Ken DeLoria

Keyboardist and Principal Composer & Producer of Original Quill Material

OSANNA: IL CIELO DI PALEPOLI SOPRA TORINO

Gli anni che vanno dalla fine dei Sessanta agli inizi dei Settanta sono stati un bacino inesauribile per il rock nazionale e internazionale, al punto da aprire e chiudere un ciclo difficilmente ripetibile. Un periodo storico vissuto con la nascita del progressive come un vero e proprio rinascimento che ha saputo creare un deposito culturale e musicale dal valore inestimabile. Un genere che, pur senza mai raggiungere quelle vette, negli anni ha tentato più volte di rigenerarsi nel tentativo di riprendersi quel trono dal quale era stato costretto ad abdicare per la profonda crisi creativa che lo aveva colpito. La satu-

razione del mercato e il sopraggiunto disinteresse delle multinazionali discografiche, maggiormente interessate al precotto e al preconfezionato, avevano successivamente contribuito ad archiviare tra le morti apparenti.

Una stagione per altri versi inarrivabile - quasi tutte le opere mandate alle stampe in quel periodo possedevano indissolubilmente le doti del virtuosismo e il virus del capolavoro - e difficilissima da riprodurre per ripiantarne i semi. Il risultato fu che, invece di tentare un ipotetico rinnovamento, molti di quei gruppi pensarono bene di riposare sugli allori e di riproporre





pedissequamente quegli stessi materiali. Una mossa che, se da una parte rappresentava un'assicurazione per il mantenimento dei sostenitori, dall'altra era il chiaro proposito di evitare nuovi lidi. Gli Osanna, che di quel fermento musicale ne hanno sempre rappresentato l'ossatura, sono stati tra i pochissimi a cercare altre forme espressive. Pur conservando le loro innegabili caratteristiche e il naturale marchio di fabbrica, il gruppo si è via via spostato verso le pianure lasciate incolte, ma ancora contaminate, dalla musica popolare. Una scelta quasi rivoluzionaria per il settore, il parto della ferrea volontà di quel gran cerimoniere che risponde al nome di Lino Vairetti che è riuscito a radunare intorno a sé un gruppo di giovani musicisti senza che questi ne snaturassero né la forma e né la sostanza ma rappresentando, di fatto, una iniezione vitale.

Calibrando i suoni sulle timbriche del neapolitan power, il nuovo corso si è così arricchito di sangue fresco, di sudore e di fatica andando ad arare i solchi della tradizione con lo scopo di riportare alla luce altri reperti dagli scavi di Roberto De Simone e della Nuova Compagnia di Canto Popolare. Un passaggio di tempo che ha permesso a Lino di liberarsi dai lacci del suo ruolo primario per accedere a quel che è sempre

stato il suo ideale palcoscenico: il teatro. Se le prime avvisaglie erano illustrate dai sai francescani e dalle maschere di Pulcinella, i costumi di questo tempo sono cuciti direttamente sulla pelle di Lino che, pur dotato di grandissima e potente gestualità, aveva sempre evitato di incunarsi nei meandri della recitazione e della classicità teatrale.

Assistere a un loro concerto - mentre i ragazzi della band sono lasciati liberi di agire autonomamente e anarchicamente - significa anche entrare nelle viscere pulsanti della grande Napoli, respirarne le usanze e le consuetudini, il Pentamerone di Giambattista Basile, la dolcezza di Eleonora Pimentel Fonseca e il ghigno sarcastico e beffardo di Peppe Barra.

Lino Vairetti, nel riprendersi il suo carismatico e spirituale ruolo, ha lasciato il sistema nevralgico ben stretto nella chitarra abrasiva di Paco Capobianco, nelle tastiere viscerali di Sasà Priore e di Irvin Vairetti, nelle ritmiche geometriche di Nello D'Anna e di Gennaro Barba.

Il concerto del 6 maggio al Teatro Baretto di Torino è stato sicuramente uno dei loro migliori in assoluto: una macchina, perfettamente oliata, che ha saputo affrontare e inerparsi su vette inaccessibili ma anche planare in soavi crateri di

velluto. E se "Fog in My Mind", "Animale", "Mirror Train", "Taka Boom" e "L'Uomo" rappresentano tuttora il motore degli Osanna, il pubblico è stato rapito da "Fenesta vascia", da "Michelemmà", dalla meravigliosa "Santa Lucia" e soprattutto da "Canzone amara", un omaggio al Canon in D dell'abate Pachelbel che, in quanto a emozione, da qui in poi se la giocherà a dadi con l'immortale "There Will Be Time".

"Palepolitana", lo splendido album uscito alcuni mesi fa in coppia con una rilettura di "Palepoli", è stato il tema centrale di una serata che ha dato il via a un'ininterrotta serie di fuochi pirotecnici: da "A Zingara" a "Oro caldo", da "L'amore vincerà di nuovo" a "In un vecchio cieco", da "Vado verso una meta" a "Ce vulesse". L'omaggio, or-

mai rituale a Francesco Di Giacomo con "Non mi rompete", ha fatto letteralmente esplodere il teatro ubicato nel cuore di Torino.

Il gran finale, iniziato con il "Preludio", commento sonoro di "Milano calibro 9" e colonna portante di "Preludio, Tema, Variazioni e Canzone", è proseguito con "There Will be Time", "Fuje Blues", valorizzata da una grandissima performance vocale di Irvin Vairetti, "Fuje 'a chistu paese" e culminato con i "bis" di "Pape Satan Aleppo", "Everybody's Gonna See You Die", "Made in Japan" e "Landscape of Life". Grazie alla musica e alla genuinità degli Osanna, il cielo non è mai stato così azzurro sopra Torino.

Franco Vassia



ROCK SENZA FRONTIERE: LA CAMPAGNA DI RUSSIA DI LINO VAIRETTI

di Nadia Fedenko e Franco Vassia



"Poeta, compositore, scultore, art-terapeuta, diffusore della cultura napoletana, pluripremiato in campo nazionale, attivista sociale e, come si dice in Russia, un vero uomo orchestra!"

Una presentazione estremamente gratificante, quella di Nadia Fedenko, giornalista e testimone oculare del blitz musicale e artistico di Lino Vairetti che ha condotto nella sua piccola campagna di Russia (meridionale): cinque giorni di lavoro, una decina di laboratori, numerosi incontri artistici con gli ammiratori e, come gran finale, un indimenticabile concerto.

Scoprire la popolarità degli Osanna in quell'angolo così freddo e remoto - e che anche lì collezionino i loro dischi in vinile - è stata una sorpresa davvero non indifferente per il funambolico front-man partenopeo.

Dopo aver preso parte a una mostra nella patria del grandissimo scrittore e drammaturgo Anton Chekov, Lino ha concluso il suo viaggio con una session improvvisata insieme al gruppo Bez-Dna: "Per noi - ricorda il chitarrista Andrej Zagorevskij - è stato un grande onore suonare con una stella di grande livello europeo. Lino, sin dai primi minuti, ci ha conquistati con il suo sconfinato talento, la sua instancabile energia e il suo enorme carisma. Abbiamo accolto con gioia e con grande senso di responsabilità l'invito rivoltoci dagli organizzatori per questa esibizione, durante la quale il pubblico ha potuto ascoltare dal vivo i successi più famosi della storia degli Osanna".

Un progetto, quello di "Rock senza frontiere", ideale per sottolineare quanto importanti siano le attinenze socio-culturali dei due popoli.

Lino Vairetti e Sasà Priore sono atterrati all'aeroporto di Rostov, sul Don, il primo giorno di questa primavera, calorosamente accolti da un folto gruppo di appassionati.

Nella conferenza stampa - tenutasi il giorno dopo di fronte a numerosi giornalisti - il leader degli Osanna ha sottolineato il fondamentale contributo italiano nella musica progressive, ripercorrendo la sua storia, le sue ispirazioni e, elemento fondamentale, il profondo rispetto per le sue radici napoletane che stanno tuttora alla base della loro produzione: "Il folklore è ciò che nutre l'arte contemporanea, quel che gli dà forza e profondità. L'Italia può essere fiera della gloriosa tradizione napoletana che, con la sua arte e con la sua musica, riesce ad emergere dagli stereotipi negativi che la perseguitano e quindi di una città sporca, pericolosa e perennemente

preda della camorra". Nei giorni successivi - dopo prove estenuanti, interviste radio e tv, conferenze con studenti e professori universitari al Palazzo della Cultura - Lino ha spiegato che cosa intenda come multimedialità e cioè: il necessario e basilare utilizzo di alcuni campi dell'arte nel processo della creatività artistica.

"Non siate turbati dal fatto che qualcuno vi dica che, quel che fate, non è giusto. Se sentite l'urgenza che certi quadri debbano essere accompagnati da un particolare tipo di musica: fatelo! Per realizzare le copertine degli Osanna, in genere eseguo una composizione scultorea alla quale, successivamente, aggiungo altri elementi che, dopo averli colorati e fotografati, cerco ancora di rielaborare".

Prima del concerto, da grande anfitrione, Lino ha avuto modo di esibire un'ennesima prova del suo poliedrico talento cucinando, per alcuni intervenuti, una "pasta ai frutti di mare" in perfetto stile partenopeo.

Il concerto rock si è poi trasformato in un vero e proprio evento musicale e poetico. A Lino e Sasà che, col volto dipinto, vestivano la classica tunica nera avvolta da un mantello bicolore, i musicisti russi rispondevano con volti altrettanto dipinti, quasi a richiamare il loro marchio originale. Mentre alle spalle dei musicisti scorreva un video degli Osanna, il pubblico ha potuto ascoltare e apprezzare dal vivo quasi tutti i loro grandi successi. Estremamente toccante, la recitazione di Lino - accompagnata dalle dolcissime atmosfere di Sasà Priore e contemporaneamente tradotta da un attore russo - in "Tempo..." in lingua italiana:

"Ci sarà tempo per raggiungere la meta, ci sarà tempo / sentirsi addosso un passato da poeta, ci sarà tempo. / Ci sarà tempo per giocare ancora insieme, immaginarsi killer e ritrovarsi ignavo / in cerca di un motivo per sputare il proprio seme, per essere un tiranno o essere uno schiavo. / Ci sarà tempo per vivere ai confini del mio sogno, ci sarà tempo. / Ci sarà tempo di chiedermi perché non mi vergogno / ci sarà tempo. / Occhi di ghiaccio e mille capriole nella mente, dimenticando il vuoto e le carezze di mia madre / la voglia di mentire e maledire la mia gente / uomini senza lingua e donne ladre. / Ci sarà tempo per attraversare il mare / ci sarà tempo, ci sarà tempo di cadere e di pregare, ci sarà tempo. / Intanto passo giorni senza fine e senza Dio, contando ore e minuti a cucchiaini di caffè / in cerca di qualcuno, di qualcosa che è già mio /



bevuto nel mio odio e masticato nei perché? / Allora cosa dire? Cosa fare? / Oggi che cosa piangere? Domani cosa amare? / Per quanti giorni? Per quante vite? / Per quanti giorni? Per quante vite? / Oh! Tempo! Ci sarà tempo. / Ci sarà tempo per cancellare il tempo, ci sarà tempo per essere migliore. / Ci sarà tempo per quest'odio o per l'amore, ci sarà tempo per il sale e per la terra. / Ci sarà tempo per la pace e per la guerra, ci sarà tempo per vivere o morire. / Ci sarà tempo, il tempo di impazzire.

A rallegrare il gran finale, una piccola selezione di canzoni napoletane conosciute in tutto il mondo come "O' sole mio", "O surdato 'nnammurato", "I' te vurria vasà": "Nei miei concerti - ha confessato Lino - fedele alla mia linea progressiva, non ho mai cantato canzoni popolari napoletane. Mi ha colpito il calore tributato da questo piccolo e insolito repertorio che, non

dimentichiamolo, possiede anche radici e ispirazioni russe: Edoardo Di Capua ha composto "O' sole mio" verso la fine dell'800 a Odessa, sulle rive del mar Nero, durante il suo viaggio nel Sud della Russia". Anche "Katjusha" che ho tradotto e, fatta salva la prima strofa, ho cantato in italiano, rimanda a "O surdato 'nnammurato", canzone molto conosciuta da queste parti".

Il finale del concerto, con gli spettatori in piedi elettrizzati ad applaudire, è stato un'apoteosi: "Sono felice! Speravo davvero in una tale accoglienza. Il pubblico russo, oltre a ricoprirmi - cosa per me inconsueta - di mazzi di fiori, ha saputo trasmettermi e iniettarmi un'immensa carica di energia. In Russia vivono persone meravigliose, straordinarie, innamorate della vita, ottimiste, aperte alla vera arte ma, soprattutto, col cuore gonfio d'amore".



ATHOS ENRILE

LE ALI DELLA MUSICA

FACCIA A FACCIA COL MEGLIO DEL ROCK MONDIALE

“LE ALI DELLA MUSICA” ATHOS ENRILE

Editrice ZONA

“*Le Ali della Musica*” è il racconto di tanti spettacoli, incontri, concerti, emozioni, interviste, notti insonni, eventi, passioni, che vede protagonisti i grandi nomi della musica italiana e internazionale. Athos Enrile mette insieme la sua grande esperienza e i tanti momenti vissuti a contatto con personaggi che hanno lasciato un segno indelebile nella musica rock e prog degli ultimi decenni e ci ridona l'intensità di quei momenti, rendendo viva e presente quell'esperienza in ciascuno di noi lettori.

Qualche esempio?

Le interviste a Steve Hackett, Greg Lake, Keith Emerson, David Jackson, Vittorio Nocenzi, Lino Vairetti, Aldo Tagliapietra, Joe Vescovi, Gianni Belleno... and many more!

Il racconto dei concerti dei VDGG, ELP, YES, BANCO, PFM, Jethro Tull, Johnny Winter, Alvin Lee, Eric Burdon... ma quanti altri ancora?

Athos Enrile, da sempre immerso nella musica, coltiva la passione per la scrittura, con un'attenzione particolare alle interviste agli artisti e alla descrizione dei concerti. Gestore di numerosi spazi in rete e collaboratore con diverse riviste specializzate, è coautore del libro Cosa resterà di me. Appassionato di strumenti - che utilizza in modo mediocre - ha avuto la possibilità di condividere pillole di palco con leggende del rock e di partecipare come ospite ad un album in qualità di mandolinista... elettrico! Presentatore in numerosi eventi, conduttore in molteplici presentazioni, condivide orgogliosamente con i compagni di viaggio di MusicArTeam (associazione di cui è presidente) il web magazine MAT2020.



ZONA contemporanea

KEITH EMERSON CELEBRATION



TRIBUTO MUSICALE AL GENIO DI KEITH EMERSON
PRIMA CONVENTION ITALIANA ELP FANS

“3C” E.L.&P. RELOADED

SPECIAL GUESTS:

**TONY
PAGLIUCA**
(EX LE ORME)

**LUCA
ZABBINI**
(BAROCK PROJECT)

AUDIO/VIDEO RARITIES-FORUM
MEMORABILIA - FANS ART

18 GIUGNO 2016
VIA OSTIENSE 95 - ROMA

caffè
letterario



PIRAMIDE

STAZIONE
OSTIENSE .italo

KEITH EMERSON CELEBRATION è il tributo musicale al genio di **Keith Emerson** e la prima convention nazionale dei fans di EL&P, organizzati in onore di Keith in collaborazione con la pagina facebook Emerson Lake & Palmer Fans Italy. L'evento si svolgerà a Roma a giugno ed è rivolto a tutti gli appassionati della band, del Progressive e del miglior Rock. Un raduno che presenterà, oltre ai concerti, anche mostre, conferenze, proiezioni e ascolti di rarità, memorabilia per collezionisti. Sono previsti anche oggetti esclusivi per i partecipanti all'evento, già in fase di design.

La principale attrazione musicale della KE Celebration sarà il primo concerto a Roma di **ELP Reloaded**, band di cui fa parte l'agente di Keith Emerson, Corrado Canonici (basso, chitarra e voce), insieme a Marcello Colò (tastiere) ed Alessandro Carlini (batteria). Il trio riesce come nessuno a rendere la potente e complessa musica sinfonica di Emerson Lake & Palmer. Il concerto ha al suo interno un breve video di presentazione appositamente registrato da Keith Emerson per ELP Reloaded, band che Emerson stesso ha ribattezzato "3C" (dai cognomi dei membri della band). Il concerto di ELP Reloaded sarà preceduto da altri momenti musicali e impreziosito da ospiti.

I primi grandi ospiti annunciati sono **TONY PAGLIUCA**, Leggenda del Prog Italiano e internazionale, fondatore ed ex tastierista de **LE ORME**, e **LUCA ZABBINI**, anima dei **BAROCK PROJECT**, gruppo rivelazione del nuovo Prog italiano, amato in tutto il mondo. Entrambi gli ospiti sono molto legati a Keith Emerson e racconteranno del loro legame. Pagliuca e Zabbini abbracciano idealmente e anche anagraficamente, il lunghissimo periodo storico (6 decadi, dagli anni '60 all'attuale decennio) in cui Keith Emerson ha dominato le scene della musica Rock, generazioni a confronto, ma unite dall'amore per la musica classica e sperimentale.

Alcuni degli artisti internazionali più rappresentativi con cui Emerson ha collaborato interverranno in video per ricordarlo e salutare i fans. Carl Palmer ha già inviato il suo video, che verrà mostrato ai fans il 18 giugno.

Questo social event è concepito con una filosofia partecipativa per tutti gli iscritti alla pagina e i fans di ELP, che condivideranno le loro rarità, i loro ricordi e testimonianze della carriera unica del gruppo e saranno anche performers sul palco della KE Celebration. Grazie al contributo dei fans, anche in forma di donazione, sarà possibile realizzare l'evento. Per la loro partecipazione, i

fans riceveranno degli exclusive items, creati per l'occasione, comprendenti la testimonianza in video dell'evento e i concerti integrali.

PROGRAMMA PROVVISORIO:

18 giugno 2016

ore 16:00 – apertura

ore 16:00 - 19:00 - proiezione di rarità video e ascolto rarità audio

ore 16:00 - 24:00 - mostra LP, cd e memorabilia ELP con aste e lotteria

ore 19:00 - video saluti di Carl Palmer e altri artisti

ore 19:30 - ELP Forum: dibattiti su Keith Emerson ed ELP

ore 20:30 – Concerti di Tony Pagliuca e Luca Zabbini

ore 22:00 - ELP Forum: dibattiti su Keith Emerson ed ELP

ore 22:30 - Concerto di 3C - ELP Reloaded

Caffè Letterario - Via Ostiense 95 – Roma

Pagina evento:

<https://www.facebook.com/events/766811240123142/>

Official teaser:

<https://www.youtube.com/watch?v=7oKPLmRuXcE>

Pagina web:

<https://www.elpfans.it/>

e-mail:

info@elpfans.it

Twitter:

<https://twitter.com/ElpItalyFans>

Canale Youtube:

https://www.youtube.com/channel/UCSjdZbe-9jxq-GP9_tbNOUA

Un concept album, primo disco di inediti della band

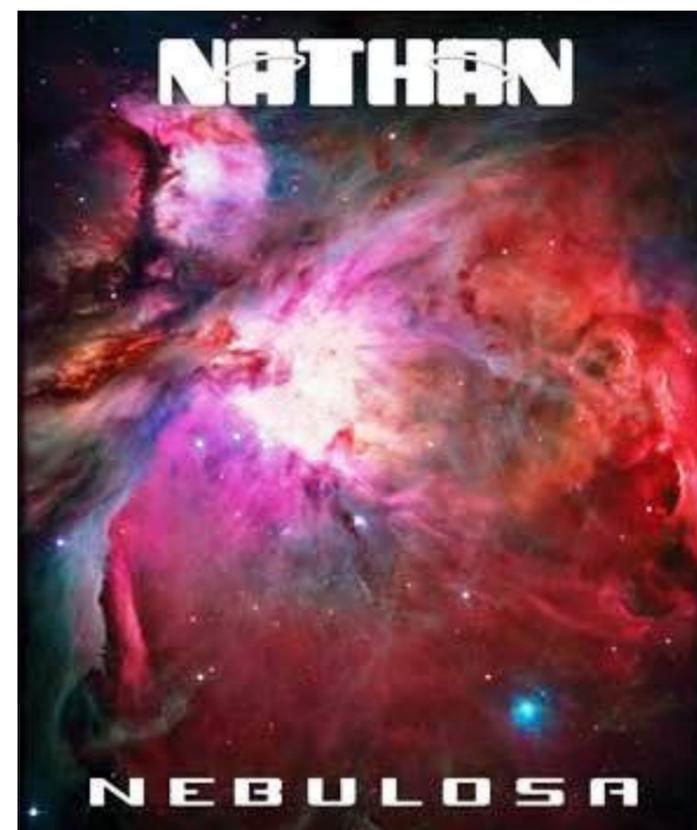
LA NEBULOSA PROG DEI NATHAN

di Gianni Sapia



Ecco. Sto per farlo di nuovo. Ci ricasco. Entro senza essere stato invitato e senza bussare. Mi ci tuffo senza manco togliermi le scarpe e dopo poco ne sono immerso. Nuoto tra profumi di viola e di blu e respiro musica, fonte d'ossigeno per i miei polmoni, zucchero, proteine e carboidrati per stomaco e sangue, stimolo per il corpo, che si avvicina al sesso, stimolo cerebrale senza pari. Musica. Dovrei starne fuori, non è roba per me, lei è così... tutto! O così niente, quando è di niente che hai bisogno. Soggezione è la mia prima emozione, ma ci casco e ci ricasco e all'improvviso eccomi qua, che ascolto e scrivo, con più voglia di ascoltare che di scrivere, con più voglia di perdermi tra le stelle dell'universo nella mia mente, piuttosto che muovere dita, con più voglia che ormai non è più una voglia, di essere circondato da un agglomerato interstellare di polvere, idrogeno e plasma. Nebulosa. Ci sono, anzi, ci siamo dentro. Perché è musica prog di quella vera, è rock progressivo e per goderne di tutte le sfaccettature che offre ho bisogno di tutti gli *io* che ho dentro di me. Chi fa prog o ascolta prog ha pensieri che si sovraincidono, stratifica le sensazioni come il tempo fa con le civiltà, roba per menti senza muri, o per personalità disturbate come la mia. Quindi ci siamo e le scintille

cominciano a scoccare, così come scocca il bacio della nebulosa della Farfalla, la preferita di **Bruno Lugaro**, voce dei **Nathan**, autori di, appunto, **Nebulosa**, concept album come vuole la tradizione prog, loro primo disco di inediti e causa del mio "viaggetto" appena fatto. Ora lo rimetto, tranquilli. Parlo coi miei *io*. Prima però i **Nathan**: **Bruno Lugaro** appunto, voce, basso e uno dei fondatori del gruppo, insieme a **Fabio Sanfilippo**, batteria e **Mauro Bronzu**, basso. **Piergiorgio Abba**, tastiere e pianoforte, **Daniele Ferro**, chitarre e le collaborazioni di **Monica Giovannini** per i cori, **Marco Milano**, pianoforte e **Davide Rivera**, flauto. Ne hanno fatte un po' di ogni dal '97 ad oggi. Si sono divertiti tra Genesis, Pink Floyd, Supertramp e concerti con Richard Sinclair, si sono esibiti con l'Orchestra Sinfonica di Savona al Teatro Chiabrera e ora arriva **Nebulosa**. E non tradisce. Va bene, okay, ora lo rimetto, anch'io voglio risentirlo. Sempre i miei *io*, protestano. Lo rimetto, prima che inizino a rumoreggiare. Ecco, si comincia. È il 2315, cade la pioggia, acqua, quella che sulla terra non c'era più e che ha costretto i popoli a un grande esodo. Si entra nella storia con *La Notte Prima*, brano strumentale che disegna alla perfezione quella che sarà l'atmosfera di tutto il disco. L'esodo inizia con *Diluvio*, il cui



finale strumentale sembra dare fiato e fiducia, in contrasto con il testo, fatto di pericoli e difficoltà. Tutto molto bello, come direbbe Pizzul. La strada continua e la guida è lei, *Nebulosa*. La title track si sviluppa su sonorità Rush e dà spazio a un assolo di chitarra gentile e appassionato. Si finisce con note di piano, le stesse che danno il pretesto alla chitarra e al flauto e a tutto il resto di gettare le fondamenta di *Resto Qui*, parole e musica fatte per far lievitare la malinconia, quella bella però, quella che ci fa sorridere di lato, salvo poi infiammarsi di passione all'improvviso. *Nel profondo* è l'altro brano strumentale del disco, una riflessione da poco più di un minuto, che fa da supporto ad un'ulteriore riflessione, leggermente più lunga, *La Coltre Viola*. Il viaggio prosegue tra le macerie narrate in *A Ferro e Fuoco*, brano dai toni cupi, che diventano sferzanti all'improvviso, con chitarra e tastiere che si rimbalsano la ribalta. Non manca l'incanto fiabesco del flauto e crescendo di batteria temporaleschi. Lo ridico, con buona pace di Pizzul. Tutto molto bello. Ne *Il Tempo dei Miracoli*, risuonano echi sinfonici che ricordano, a me e ai miei *io*, se mai ce ne fosse bisogno, che siamo di fronte a musicisti tecnicamente preparati e emoz... fatemelo dire: con le palle! Ecco, l'ho detto! Il gusto hard di *L'Attesa* titilla le papille del mio palato rock e sono ancora

soddisfazioni. La meta è ancora distante, ma le incontabili variazioni presenti ne *Il Fiume Sa* danno all'ascoltatore la piacevole sensazione di un giro di giostra, sì, insomma, "ho sete e fame di tempo che muove ancora" per dirla con le parole dei **Nathan** stessi. E ad un tratto *Comandavo il Vento* e i Genesis che albergano dentro loro vengono fuori, tra picchi e discese mozzafiato e con un finale che sembra la fine di tutto, ma un ritmo di giungla ci porta all'ultima chicca, prima che la **Nebulosa** si dissolva, senza averci prima lasciato l'ultima traccia verso la meta. *Quando Volo* è il "e vissero tutti felici e contenti" di **Nebulosa** e non poteva essere diversamente per ritmo, cadenza, coinvolgimento, perché è un pezzo che quando lo senti, ti viene da saltare. Un pezzo da fine concerto, da "all together", degna conclusione di un disco che riserva sorprese ad ogni brano per la costruzione onirica delle melodie e per le variazioni che queste contengono, che non riserva sorprese per la tecnica strumentale degli attori protagonisti, sempre di altissimo livello e non ne riserva neanche per la matrice prog anni '70 che i Nathan non potevano non dare alla loro creatura. Un disco che è nello stesso tempo d'esordio e di conferma. Per farla breve, come diceva quel telecronista famoso, tutto molto bello!





Ian Anderson e i Jethro Tull tornano ancora in tour in Italia, questa volta in due “manche”, dal 15 al 20 luglio, e dal 7 al 9 di agosto.

Luglio

- 15 - Arco (TN) - Climbing Stadium
- 16 - Grado (GO) - Diga Nazario Sauro (special guest)
- 17 - Mantova - Piazza Castello
- 18 - Bollate (MI) - Villa Arconati
- 20 - Vinadio (CN) - Forte di Vinadio

Agosto

- 7 - Cortona (AR) - Piazza Luca Signorelli
- 9 - Civitanova Marche (MC) Arena del Mare

a cura di **PAOLO SIANI**

Inizia oggi la collaborazione con Paolo Siani, drummer storico della Nuova Idea che, forte della lunga esperienza maturata in campo musicale, proverà a svelare qualche segreto relativo alle fasi più tecniche che spesso sono ignorate dalla maggior parte del pubblico e degli ascoltatori.



IL DEMO PERFETTO

Ricevo molti Demo di artisti o presunti tali più o meno talentuosi che, in generale, sono di ottima fattura. E' incredibile come la tecnologia abbia aiutato e aiuti ogni giorno musicisti e/o compositori a realizzare 'prodotti' di qualità anche nel caso di scarsa esperienza di arrangiamento e di registrazione. Ricordo, solo per cedere ad un attimo di nostalgia, come fosse quasi impossibile fare provini decenti quando nei '70 e anche prima i più fortunati erano in possesso del formidabile registratore a bobine Revox A77; allora l'unica possibilità di sovraincisione era registrare sulla traccia 1 (mono) la traccia di piano o chitarra senza alcuna possibilità di editaggio e quindi senza errori dall'inizio alla fine; poi si cominciava con la registrazione di un secondo strumento sulla traccia numero 2 (mono) mentre si riversava la traccia 1 in un mixaggio 'al volo', quasi sempre imperfetto. Questa procedura allora chiamata 'ping-pong' era possibile quattro o cinque volte al massimo poi la qualità si abbassava a tal punto da rendere impossibile e inascoltabile il brano su cui si stava lavorando.

Eppure ricordo come ogni giorno arrivassero autori (anche di nome) con le loro bobine preziose presso la casa Discografica dove lavoravo, per presentare i loro brani all'Editore e molto spesso con successo.

Ritornando ai giorni nostri spesso ascolto Demo che suonano meglio di qualche prodotto finito. Suoni brillanti e corposi, ritmiche potenti, voci super-intonate (magari con l'ausilio di qualche Plug-in), echi, riverberi, compressioni e quant'altro di una qualità a dir poco sorprendente.

Purtroppo, anche se può sembrare retorico, trovo che, in generale, sia venuta meno la ricerca

dell'originalità, dell'idea che dovrebbe essere il target di chi intende proporsi per la prima volta all'industria discografica. Originale peraltro non vuol dire 'strano' e neanche nuovo ma ciò che intendo è riferito al gusto musicale e compositivo, che si affina solo dopo un po' di tempo e che non dovrebbe mai mancare. Alle volte mi capita di sentire assoli veramente buoni su brani molto deboli, ma succede anche il contrario; ancora più spesso la linea melodica mi pare approssimativa, così come l'armonia che dovrebbe esaltarla. Oggi la cura è il più delle volte dedicata alla 'base', ai suoni, alla dinamica, e poco a ciò che di un brano conta veramente: una strofa lineare che prepari al 'riff' nella maniera più consona, al riff stesso che viene in qualche modo buttato lì magari cercando un'assonanza con ciò che si è già sentito; sarebbe anche il caso anche di parlare dei testi che quasi mai creano immagini, sogni, emozioni; forse è il segno dei tempi ma io sono convinto invece che le cose possano nascere e crescere in maniera più convincente attraverso un uso più moderato della tecnica e al confezionamento dell'abito del brano concentrando l'attenzione e la cura alle cose, come già scritto, che contano veramente in un brano; armonia, linea melodica e testo attraverso l'uso di parole il cui suono sia il più convincente possibile non solo per il loro significato ma anche per la loro musicalità all'interno del brano stesso.

Sorvolo volutamente su altri parametri quali il talento e la capacità interpretativa dell'autore perché ritengo che scrivere musica ed essere capaci di interpretarla in maniera corretta sia un risultato che inevitabilmente si affina ogni giorno di più nel corso del tempo che, giocoforza, non potrà essere breve.



MAT 2020

MusicArTeam racconta...

Una buona occasione per
"leggere di musica" ...e non solo
TUTTI I NUMERI DISPONIBILI SU
www.mat2020.com

MY NAME IS HACKETT... STEVE HACKETT

ARRIVA MAT 2020
Il web magazine di MusicArTeam
Ideato per chi ama la musica di qualità!!!

**Il ritorno di Giorgio "Fico" Piazza
La storia della nostra musica**

**TRA CANZONE D'AUTORE
PROG E CABARET**

Numero Speciale Natale 2012

**Lake in Italia con "Songs of a Lifetime"
ALLA CORTE DEL RE GREG**

**Live MARILLION
WATSONATAE
MAXOPHONE**

**Intervista esclusiva
KEITH EMERSON**

**BATTIATO
THE WATCH
MUSSELWHITE**

**STEVEN WILSON live
KOTEBEL
ISKRA ricorda DALLA
BETTERS
REAL DREAM**

**VOX 40
QUARANT'ANNI
DI VOCE
IMPOSSIBILE**

**LO STRUMENTO "VOX" FOTOGRAFATO
ATTRAVERSO LA STORIA MUSICALE DI
BERNARDO LANZETTI**

**L'UTOPIA DEI
DISTORTED HARMONY**

**STEVE HACKETT
CITIZEN KANE
MURKIN CITY
CLAUDIO SOTTOCONOLA
THE BASTARD SONS OF DIONISO**

**Townshend
Emerson
Bernardo
Lanzetti
Guy
Davis
Distorted
Harmony**

**Christopher Lee
The Rocker**

It's free! At www.mat2020.com

**RAY MANZAREK
CHRISTOPHER LEE THE ROCKER
VOX 40
FILM - RIVIERA PROG
ALTARE TOTEMICO
SIMONLUCA**

**CLAUDIO ROCCHI
WE WANT RADIO
GREG LAKE
ALTROCK FADING FESTIVAL
Speciale 2013S PROG VERUNO**

Numero Speciale

**PIPER
since
1965 Club**

**Il Piper di Viareggio...
tra storia e attualità**

**JERRY CUTITTO
VERUNO VISTO DA...
MARCELLO TODARO
PROG LEGEND NIGHT**

**"VIAGGI E RACCONTI"
una nuova musica entra nella scuola**

Numero Speciale

**Vent'anni di musica di
FABIO ZUFFANTI**

**In questo numero
MISS ELIANA
THUNDERPROJECT
UNREAL CITY
ROBERTO TIRANTI
PETER RAMMILL
RANESTRANE**

**Intervista esclusiva a
STEVE ROTHERY**

CIAO, BIG FRANCESCO...

**CAMEL
GLAD TREE
SOPHYA BACCINI
ANDREA FERRANTE
GIANNI DE BERARDINIS**

**BOB GELDOLF
JOHNNY WINTER
ALBERTO SALERNO
ARCHIVE**

**FISH
RICHY MANTERA
CLAUDIO SOTTOCONOLA
JAMES GUITTON**

**GLENN CORNICK
ROSSANA CASALE
NEIL YOUNG
ACTIVE NEED
DAREK BLATTA
LEE NEGIN**